

G La Voce di Gussago

Dicembre 2015

GIUBILEO
STRAORDINARIO
INDETTO DA
PAPA FRANCESCO

8 DICEMBRE 2015
20 NOVEMBRE 2016
ANNO DELLA
MISERICORDIA



*Cari fratelli e sorelle,
ho pensato spesso a
come la Chiesa possa
rendere più evidente
la sua missione di
essere testimone
della Misericordia.
È un cammino
che inizia con
una conversione
spirituale.
Per questo ho deciso
di indire un Giubileo
straordinario che
abbia al suo centro
la misericordia
di Dio.*

Papa Francesco



La Voce di Gussago

Direttore responsabile Mons. Antonio Fappani

Grafica: Mazzini - www.graphicsediting.it • Stampa Eurocolor

ORARI S. MESSE

FERIALI

Lunedì Cappella Richiedei: 16.00

Prepositurale: 18.00

Martedì - mercoledì - giovedì - venerdì

Prepositurale: 7.00 - 8.30 - 18.00

Richiedei: 16.00

Sabato Prepositurale: 8.30

PREFESTIVE

Richiedei: 16.00 - Casaglio: 16.00

Navezze: 17.00 - Prepositurale: 18.00

FESTIVE

Prepositurale: 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.15 - 18.00

Piedeldosso: 10.15 (è sospesa dal 26 ottobre 2015 al 2 aprile 2016)

Esp.ne SS. Mo SACRAMENTO e adorazione continuata. Nella Prepositurale: giovedì ore 9-18; venerdì ore 16-22 (sarà sempre presente un sacerdote per la direzione spirituale e per le confessioni); sabato ore 9-11.30.

A Navezze: primo martedì del mese ore 9-11.00. A Casaglio: primo mercoledì del mese ore 9-11

PER LE CONFESSIONI

Tutti i giorni prima, durante e dopo la celebrazione delle S. Messe - per altre disponibilità contattare il prevosto.

La Voce di Gussago

La Voce di Gussago • Direttore responsabile Mons. A. Fappani
Grafica: Mazzini - www.graphicsediting.it - Stampa: Eurocolor Dic. 2015

Info utili e sommario	pag. 2
Bollettino diverso	pag. 3
Anno Santo Straordinario - Giubileo.....	pag. 4
Il Giubileo nella Bibbia	pag. 5
La celebrazione del Giubileo nella storia della Chiesa	pag. 7
Il logo del Giubileo - Il Giubileo della Misericordia.....	pag. 11
I segni del Giubileo	pag. 13
La Carità	pag. 25
L'imperativo del Giubileo	pag. 28
La coscienza del peccato	pag. 30
Il peccato ci schiavizza	pag. 31
Perchè confessarsi	pag. 31
Il perdono ricrea.....	pag. 32
Proposta di esame di coscienza.....	pag. 37
L'altare del Giubileo	pag. 39
Giubileo: la preghiera di Papa Francesco	pag. 40
Calendario liturgico.....	pag. 41
Giornata Mondiale della Gioventù	pag. 44
S. Girolamo in Civine.....	pag. 46
Pagina economica.....	pag. 47
Auguri di Natale e numeri di telefono	pag. 48



Redazione - Coordinatore:
Davide Lorenzini.

Collaboratori:
Don Adriano Dabellani,
Don Pier Virgilio Begni Redona,
Rinetta Faroni,
Giorgio e Alice Mazzini,
Samuele Gatti, Francesca Fiora,
Ciro Riccio

NOTIZIE UTILI

BATTESIMI . Sono celebrati comunitariamente, di Domenica nelle Messe festive, delle ore 11,15. La preparazione dei Genitori, Padrini e Madrine viene effettuata in Parrocchia secondo un itinerario prestabilito. Non si battezzano in Parrocchia bambini che provengono da altre parrocchie che non appartengono al comune di Gussago o che provengono da fuori Diocesi. Le famiglie che risiedono nel comune di Gussago, ma in altre parrocchie (Sale, Ronco e Civine), possono celebrare il Battesimo in S. Maria Assunta solo se hanno ottenuto per iscritto l'autorizzazione del Parroco dove risiedono. **Per la celebrazione del Battesimo l'offerta è libera.**

MATRIMONI. Si celebrano normalmente dal lunedì al sabato, mattino o pomeriggio. Non si accolgono celebrazioni di Matrimonio di Domenica. Non si accolgono Matrimoni di persone che vengono da fuori Parrocchia o da fuori Diocesi. Quando due fidanzati decidono di sposarsi in Chiesa, devono prendere contatto con il Parroco per prendere visione circa il da farsi in ordine alla preparazione e alla celebrazione. **Per la celebrazione del Matrimonio l'offerta è libera.**

FUNERALI. Si celebrano al mattino o al pomeriggio. Durante i mesi di luglio e agosto, causa elevate temperature, solo al mattino. Il giorno prima del funerale, si celebra la veglia funebre in casa del defunto. Se il defunto muore in Ospedale e rimane in Ospedale fino all'ora del funerale, con la famiglia si concorda il giorno e l'ora in cui celebrare la Veglia. **Per la celebrazione del funerale l'offerta è libera e va consegnata dalla Famiglia (non dalle pompe funebri) in Segreteria parrocchiale (abitazione del Prevosto).**

PASTORALE DEGLI AMMALATI. I sacerdoti della Parrocchia e i ministri straordinari dell'Eucaristia, se avvisati, sono disponibili a portare la comunione agli ammalati o anziani che non possono uscire di casa. Inoltre i sacerdoti, se avvisati, sono disponibili a visitare gli ammalati quando sono ricoverati in Ospedale.

Bollettino diverso

È tradizione che per Natale nelle famiglie della nostra comunità sia recapitato il Bollettino parrocchiale. È una pubblicazione umile, ma piacevole perché narra della vitalità pastorale della nostra comunità. Oratorio, Associazioni, Gruppi, Persone singole raccontano la gioia di essere impegnate a edificare il Regno di Dio, vivendo bellissime esperienze di testimonianza e di servizio che entusiasmano e che coinvolgono.

Per il Natale di quest'anno, poiché inizia la celebrazione del **Giubileo straordinario della misericordia**, pensando di fare cosa gradita, condivido con voi un lavoro che ho scritto. È abbastanza lungo. È bene leggerlo e gustarlo con calma. Ciò che il Signore mi ha donato lo condivido. Se vi aiuterà a pensare, ringraziate il Signore. Se vi annoierà, già fin da ora mi scuso per non aver soddisfatto le vostre attese. L'ho pensato nel silenzio della preghiera e della riflessione. Amo la solitudine interiore, l'ascolto di me stesso. Il grande poeta austriaco Rainer M. Rilke (1875- 1926) in una delle sue Lettere scritte a un giovane poeta, evidenzia: "il riposare nel silenzio eloquente, nella meditazione, dona perenne giovinezza di spirito, nuovo vigore fisico e spirituale". Il poeta inglese Wystan H. Auden, morto nel 1973, confessava: "Bisognosi anzitutto di silenzio e di calore, produciamo freddo e chiasso brutali". Nietzsche osservava: "è difficile vivere con gli uomini perché è assai difficile farli stare in silenzio". Il vaniloquio filtrato dai cellulari, il flusso incessante delle notizie, il "chattare" senza tregua e senza contenuti veri, il lasciarsi affascinare da una marea di fatuità e vacuità, il nuotare nel fiume limaccioso delle volgarità o quello fangoso delle falsità, chiedono che si compia per questa società della comunicazione di massa superinflazionata, quanto si annuncia nel libro dell'*Apocalisse*: "Si fece silenzio nel cielo per circa mezz'ora" (8,1). È come se nell'etere risuonasse un poderoso e potente: "Zitti!", così da bloccare ogni sproloquio per almeno mezz'ora.



La parola autentica e incisiva, nasce dal silenzio, ossia dalla riflessione e dall'interiorità e per il fedele dalla preghiera e dalla meditazione. Il grande Pascal aveva ragione quando affermava che la maggior parte delle nostre disgrazie nasce dal non essere capaci di stare da soli, nella quiete e nella riflessione, riposando in un ambiente tranquillo. In mezzo al brusio incessante della comunicazione informatica, alla chiacchiera e all'immaginario televisivo e giornalistico, al rumore assordante della pubblicità, il cristiano (ma non solo) deve sempre saper ritagliare uno spazio di silenzio "bianco" che sia – come accade a questo colore che è la sintesi dello spettro cromatico – la somma di parole profonde, che non è mero silenzio "nero", cioè assenza di suono, ma eloquente comunicazione.

Dio sul monte Horeb si svela a Elia non nelle folgori, non nel vento tempestoso e nel terremoto bensì, in "una voce di silenzio sottile" (1 Libro dei Re 19, 12). Anche la sapienza greca pitagorica ammoniva: "il sapiente non rompe il silenzio se non per dire qualcosa di più importante del silenzio". È solo per questa via che sboccia la parola sapiente e sensata. Solo così si compie la scelta di campo sottesa a un famoso detto rabbinico: "Lo stupido dice quello che sa; il sapiente sa quello che dice". Ma attenzione: la vera solitudine non è isolamento perché quest'ultimo è una prigione dell'anima e un terreno dove può sbocciare l'erba maligna dell'infelicità o compiersi la morte dell'amore.

Anno Santo Straordinario

Ringraziamo il S. Padre il quale ci dona la gioia di vivere un tempo (12 mesi) in un modo diverso. La tridimensionalità del tempo (passato, presente e futuro) è da sempre oggetto di riflessioni. Anche il tempo in sé considerato come entità astratta di difficile definizione, è stato sottoposto a serrate analisi filosofiche. Ciò che, però, tutti sperimentiamo è **la sua fluidità inarrestabile**: chi ha fatto il liceo ricorderà il lamento delle Odi di Orazio: “Eheu fugaces labuntur anni”, “ahimè, fuggevoli scorrono via gli anni”, e il poeta latino continuava ammonendo che “le preghiere non possono fermare le rughe, la vecchiaia incombente e la morte invincibile”. Il tempo è la realtà che **più aderisce alla nostra stessa pelle**, è l’ambito in cui siamo chiamati a operare, l’uomo prepara il futuro che sta oltre la frontiera della morte. Quindi, sporcare, sciupare e dissolvere le nostre ore è predeterminare il nostro destino ultimo. È ciò che Cristo esprime col simbolo del “tesoro”: “Non accumulate tesori sulla terra ... accumulate invece per voi tesori in cielo” (Matteo 6,19-20). E allora condividiamo la sapienza del Virgilio dantesco: “Perder tempo a chi più sa più spiace” (Purgatorio III, 78). **Chi non vive bene il tempo ferisce l’eternità.** Tutti viviamo con il desiderio di “comprendere quest’ora”, come diceva Gesù ai suoi ascoltatori, di amare l’istante in cui Dio ci colloca continuamente, in attesa dell’istante unico, perfetto e definitivo dell’eternità. **Attenzione a non vivere in modo struggente la nostalgia del passato** che ci fa guardare indietro con malinconia, come accadde alla moglie di Lot, protesa a fissare lo sguardo sul tempo e il luogo ormai perduto. Si diventa, così, persone dal rimpianto permanente, conservatori, lamentosi, depressi, convinti che l’età dell’oro è solo alle spalle. **Attenzione a non vivere la frenesia del futuro** che rende sempre tesi, esaltati, esagitati, febbrilmente attirati da un “poi” che ci sfugge di mano, rifugiandosi tra le nebbie dell’utopia. Secondo un antico apologo rabbinico, un giorno Dio inviò l’angelo Gabriele col dono dell’eternità da offrire all’umanità. Dopo una lunga perlustrazione l’angelo ritornò stringendo ancora nelle mani quel dono. E spiegò al Signore: “Non ho trovato nessun uomo che mi ascoltasse, perché tutti avevano un piede nel passato e

Le quattro Porte sante



Anno della misericordia
8 dicembre 2015
20 novembre 2016

l’altro nel futuro o non avevano un presente per fermarsi e sentirsi”. **Attenzione a vivere con gioia e generosità il presente. Siamo circondati da tanti ladri che approfittano delle nostre distrazioni per rubarci non solo cose, ma soprattutto l’istante in cui viviamo.** La sofferenza che oggi ci affligge è l’incapacità a vivere in pienezza il tempo, accettandolo nella sua realtà. Sul passato si recrimina perché lo si è perso, oppure lo si rimpiange idealizzandolo. Il presente genera solo lamenti per la nequizia dei tempi. Il futuro, proprio perché ignoto, ci spaventa. È paradossale, ma un sapiente biblico che aveva un’amara concezione “circolare” del tempo (“non c’è niente di nuovo sotto il sole”), il Qohelet, ci ha lasciato un prezioso consiglio per vivere questa realtà che aderisce intimamente a noi: “Ogni cosa ha il suo momento giusto, ogni evento ha il suo tempo sotto il sole” (3,1).

Giubileo

Giubileo. Il termine, da cui deriva la parola *Giubileo*, nel linguaggio della sacra scrittura inizialmente indicava l’*ariete* o il *caprone*, poi il *corno del caprone* e infine la *tromba* fatta con il corno stesso. La celebrazione di quest’anno comportava, tra l’altro, la re-

stituzione delle terre agli antichi proprietari, la remissione dei debiti, la liberazione degli schiavi e il riposo della terra. A scandire ogni Giubileo di Israele era il suono dello *jobel*, il corno ritorto di montone, un suono che lacerava l'aria e idealmente correva dal colle di Sion alle valli e ai villaggi della terra promessa. Quello strumento faceva parte dell'orchestra del tempio ed era, perciò, espressione della fede orante della comunità liturgica. Certo, il Giubileo così come è descritto nel c. 25 del *Levitico* è per eccellenza un evento sociale e morale con la liberazione degli schiavi, il condono dei debiti e il riposo della terra. Ma è noto che i profeti hanno sempre insegnato che il rito senza la vita è magia e, perciò, l'esistenza giusta altro non è che la liturgia giunta alla sua pienezza.

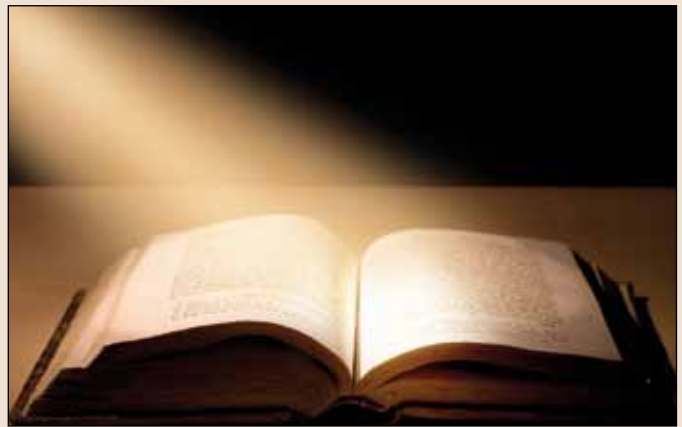


La tromba *shofar* con cui si annunciava questo anno particolare era un corno d'ariete, in ebraico *Jobel*.



La celebrazione cristiana dei giubilei "ha inizio nell'Antico Testamento e ritrova la sua continuazione nella storia della Chiesa" (*Tertio Millennio Adveniente*, 11). Nella tradizione cattolica il Giubileo è un grande evento religioso. È l'anno della remissione dei peccati e delle pene per i peccati, è l'anno della riconciliazione tra i contendenti, della conversione e della penitenza sacramentale e, di conseguenza, della solidarietà, della speranza, della giustizia, dell'impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace con i fratelli. L'anno giubilare è soprattutto l'anno di Gesù Cristo, portatore di vita e di grazia all'umanità.

Il Giubileo nella Bibbia



Il testo fondante del giubileo Biblico è *Levitico* 25,10: "Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia". È importante sottolineare che la teologia sottesa a questo versetto che fonda l'anno giubilare è legata al sabato e all'anno sabbatico. Quest'ultimo, basato su 25,2: "Quando entrerete nel paese che vi dò, la terra dovrà avere il suo shabbat consacrato al Signore" è nell'arco dei sette anni quello che il giorno sabbatico è nell'arco della settimana. "Esiste un sabato dell'inizio... e un sabato della terra... E come il venerdì sera interrompendo il lavoro quotidiano servendo per un giorno l'Eterno, così in Israele, e solo in Israele, il popolo ebraico ha l'obbligo di restituire la terra a Dio, per significare che, in Israele, la terra appartiene all'Eterno" (Samson Raphael Hirsch, rabbino tedesco del secolo scorso).

Ci sono anche altri testi dell'anno sabbatico (ad es. *Esodo* 23, 10s e *Neemia* 10, 32) che, di questa istituzione, mettono in luce soprattutto l'aspetto sociale. Di qui il triplice imperativo dell'anno giubilare: la restituzione delle terre, il condono dei debiti e la liberazione degli schiavi; in una parola si doveva tornare a vivere come fratelli. Questa è la condizione per "abitare la terra" (*Levitico* 25,18). Diversamente le ingiustizie, le divisioni e le lotte la rendono inabitabile, e la sorte dell'uomo è l'esilio.

Nella teologia dell'anno giubilare si concentra una molteplicità di temi biblici e spirituali che da sempre hanno alimentato e continuano ad alimentare la vita del popolo ebraico.

Tra i più importanti di questi aspetti sono da ricordare i seguenti:

1. L'impossibilità della terra: l'affermazione dell'impossibile possesso della terra. Facendo *shabbat*, la terra si sottrae al possesso dell'uomo, si rifiuta ad un rapporto di sottomissione che sia solo funzionale e contesta la pretesa dell'uomo di ridurla ad oggetto di dominio.

2. La signoria di Dio: l'affermazione che signore e creatore della terra è Dio, non può essere l'uomo. *"La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e pellegrini"* (Levitico, 25, 23): nella terra l'uomo è "forestiero" e "inquilino" nel senso che ne è ospite in quanto ospitato da Dio che ne è l'unico e legittimo proprietario.

3. La gratuità: l'affermazione che, se l'uomo vive in una terra che non è la sua ma di Dio, egli vive in forza di una gratuità o grazia che è l'amore disinteressato di Dio: *"La terra produrrà frutti, voi ne mangerete a sazietà e vi abiterete tranquilli. Se dite: Che mangeremo il settimo anno, se non semineremo e non raccoglieremo i nostri prodotti?, io disporrò in vostro favore un raccolto abbondante per il sesto anno ed esso vi darà frutti per tre anni"* (Levitico 25, 19-21).

4. La giustizia: l'affermazione che, se la terra è dono di Dio al bisogno umano, essa è di tutti e per tutti e che ogni volontà umana di accaparramento che neghi o arresti questa destinazione universale è peccato contro Dio e contro il prossimo. La giustizia, cuore del messaggio biblico e soprattutto profetico, è riconoscere l'amore gratuito di Dio nel mondo e assecondarlo facendo di esso il principio del proprio agire e del proprio essere. Per questo, secondo i profeti, è "dalla giustizia", cioè dall'agire giusto, che fiorisce "la pace", la pienezza dei beni per tutta l'umanità (cfr Isaia 32, 15-20).

5. La fine delle disuguaglianze e delle ingiustizie: l'affermazione che, essendo la terra di Dio, in essa dovranno essere superate tutte le forme di sfruttamento, quelle che riguardano i beni della terra e soprattutto quelle che riguardano l'uomo nei confronti dell'altro uomo.

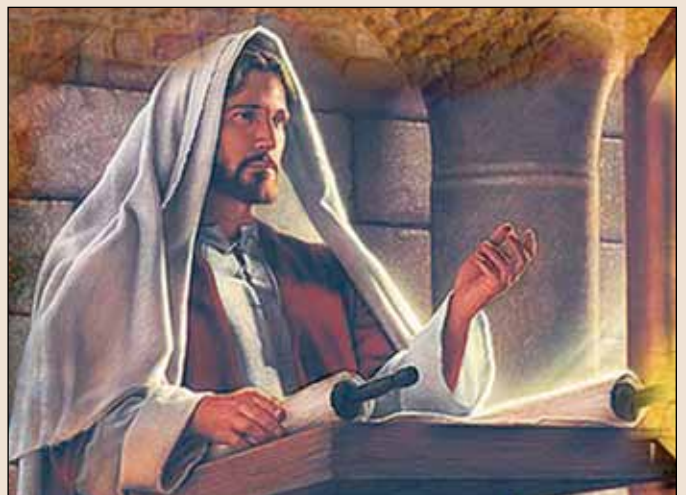
6. Il perdono: l'affermazione secondo cui l'anno giubilare richiama ed esige il per-

dono, coincidendo il suo inizio con la celebrazione di *yom kippur*, la grande festa della riconciliazione: *"Al decimo giorno del settimo mese... nel giorno dell'espiazione, farete squillare la tromba per tutto il paese"* (Levitico 25, 9). L'anno giubilare istituisce la possibilità di un nuovo inizio, perché spezza non solo il determinismo delle sperequazioni sociali ma quello della stessa colpa.

7. La reintegrazione del mondo o realizzazione messianica: l'affermazione secondo cui l'anno giubilare richiama l'instaurazione dell'era messianica, in cui cesseranno tutte le sofferenze e le violenze. Se per un verso questa epoca acquista i tratti di un futuro sempre più lontano, scandito sul ritmo dei millenni ai quali seguirà l'anno giubilare del cinquantesimo millennio, per l'altro più propriamente essa coincide con il ritorno alle origini, con il realizzarsi della terra del progetto di Dio.

8. Uno sguardo sul futuro

La letteratura biblica anticotestamentaria tardiva, in una visione sul futuro escatologico, con il tipico linguaggio apocalittico annunzia la liberazione finale e definitiva del popolo di Dio. È la profezia di Daniele (9,24) delle settanta settimane, cioè di un calcolo convenzionale di dieci periodi giubilarari. "Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espriare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi". Si tratta in ogni generazione di ravvivare l'attesa e la ricerca del Signore, del dono che fa di sé, di una novità di vita dove liberazione, conso-



lazione, riposo che è da sempre e per sempre il disegno di misericordia e di bontà che Dio ha su ogni persona e su ogni popolo.

Il Nuovo Testamento sembra riconoscere e accogliere la pratica del giubileo ebraico e vede realizzati i suoi contenuti nelle “parole” e nelle “opere” di Gesù che si presenta come Colui che porta a compimento l’antico Giubileo, essendo venuto a *predicare l’anno di grazia del Signore* (Isaia). Egli, entrando un giorno nella Sinagoga di Nazareth e richiesto di commentare il brano della Torah che era stato appena proclamato, riferisce a sé le parole di Isaia, presentandosi come l’inviato da Dio nel quale l’ideale giubilare comincia a concretizzarsi: *“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia nel Signore”* (Luca 4, 18-19).

La celebrazione del Giubileo nella storia della Chiesa

Il Giubileo, comunemente, viene detto “Anno santo”, non solo perché si inizia, si svolge e si conclude con solenni riti sacri, ma anche perché è destinato a promuovere **la santità di vita**. È stato istituito infatti per consolidare la fede, favorire le opere di solidarietà e la comunione fraterna all’interno della Chiesa e nella società, richiamare e stimolare i credenti ad una più sincera e coerente professione di fede in Cristo unico Salvatore.

Il Giubileo può essere: ordinario, se legato a scadenze prestabilite; straordinario, se viene indetto per qualche avvenimento di particolare importanza. Gli Anni Santi ordinari, celebrati fino ad oggi, sono 26. La consuetudine di indire Giubilei straordinari risale al XVI secolo: la loro durata è varia, da pochi giorni ad un anno. Gli ultimi Anni Santi straordinari di questo secolo sono quelli del 1933, indetto da Pio XI per il XIX centenario della Redenzione, del 1983, indetto da Giovanni Paolo II per i 150 anni della Redenzione. Nel 1987 Giovanni Paolo II ha indetto anche un Anno Mariano.

La Chiesa cattolica ha iniziato la tradizione dell’Anno Santo con **Bonifacio VIII** nel 1300.



All’inizio la cadenza tra un Giubileo e l’altro era di 50 anni, ma poi fu dimezzata. Fino a oggi, compreso quello indetto da papa Francesco, ne sono stati celebrati 26 di cui alcuni straordinari. Tre giubilei ordinari non sono stati celebrati per motivi differenti alla scadenza.

1. 1300 - MCCC - 1° Anno Santo - Papa Bonifacio VIII (Benedetto Caetani 1294-1303) proclamò la bolla **“Antiquorum habet fida relatio”** concedendo indulgenza a chi si fosse recato in pellegrinaggio a Roma. Tra le opere letterarie che fanno riferimento al primo Giubileo, vi è la *Divina Commedia* di **Dante**: sembra, infatti, che il suo viaggio ultraterreno sia stato compiuto nel 1300, in particolare durante la Settimana Santa dell’anno giubilare proclamato da Bonifacio VIII. Il pellegrinare di Dante nell’oltretomba doveva portarlo alla salvezza e alla purificazione, così come il pellegrinaggio del giubileo consentiva la remissione delle colpe ai penitenti. Da quanto è riportato nell’Inferno, sembra che Dante fosse tra i pellegrini giunti a Roma per acquistare l’indulgenza plenaria; egli, infatti, ricorda l’impressione avuta nel vedere la folla che passava su ponte Sant’Angelo. Questa immagine viene utilizzata da Dante per paragonare i pellegrini del Giubileo con i dannati appartenenti alla prima bolgia dell’ottavo cerchio: *... Nel fondo erano ignudi i peccatori; dal mezzo in qua ci venien verso ‘l volto, dilà con noi, ma con passi maggiori, come i Roman per l’esercito molto, l’anno del giubileo, su per lo ponte hanno a passar la gente modo colto, che da l’un lato tutti hanno la fronte verso ‘l castello e vanno a Santo Pietro, da l’altra sponda vanno verso ‘l monte... I peccatori erano sul fondo della Bolgia, nudi; nella parte vicina all’orlo esterno del fossato camminavano verso di noi, in quella interna procede-*

vano nella direzione opposta, ma più in fretta di noi, come i Romani hanno trovato un modo per far passare la gente sul ponte (di Castel Sant'Angelo) nell'anno del Giubileo, a causa del grande afflusso (di pellegrini), i quali da un lato procedono verso San Pietro, dall'altra parte vanno verso il monte Giordano. (Inferno, XVIII, 25-33). Il paragone dantesco ricorda il sistema adottato dai magistrati romani che, per evitare disordini tra i pellegrini, divisero con una transenna il ponte Sant'Angelo così che da una parte transitavano i fedeli diretti a San Pietro, mentre dall'altra defluiva la folla di coloro che, lasciata la basilica, si dirigevano verso il monte Gianicolo o, secondo altri critici, verso il monte Giordano, più vicino al fiume e noto ai tempi di Dante. Nel II canto del Purgatorio **Dante** affronta il tema del Giubileo connesso al valore delle indulgenze nell'episodio in cui incontra l'amico Casella. Il poeta è sorpreso del fatto che, pur essendo morto da tempo, sia stata ritardata la sua entrata in Purgatorio (Casella si trova, infatti, sul lido dell'antipurgatorio) e chiede all'amico il motivo della sua lunga attesa. Casella afferma che da tre mesi l'Angelo, che traghetta le anime dalla foce del Tevere, prende a bordo chiunque senza opporsi poiché, grazie alle indulgenze giubilari tutte le anime divengono degne di passare. ... *Nessun m'è fatto oltraggio, se quei che leva quando e cui li piace, più volte m'ha negato esto passaggio; ché di giusto voler lo suo si face: veramente da tre mesi elli ha tolto chi ha voluto intrar, con tutta pace... Non mi è stato fatto nessun torto, se l'angelo, che prende quando e chi vuole, mi ha negato più volte di portarmi qui; infatti il suo volere è conforme a quello divino: tuttavia, da tre mesi egli ha accolto sulla barca tutti coloro*



che hanno voluto salirci, senza opporsi. (Purgatorio, II, 94-99).

2. 1350 - MCCCL - 2° Anno Santo - Papa Clemente VI (Pietro Roger 1342-1352), dopo che i pontefici avevano trasferito la propria sede, proclamò da Avignone la bolla **"Unigeniti Dei filius"**, rinnovando così il Giubileo. Alcuni fedeli, rappresentanti dei vari ceti sociali, implorarono il Pontefice affinché si anticipasse la celebrazione dell'Anno Santo e Clemente VI stabilì che detta celebrazione doveva avvenire ogni cinquant'anni, ma anche che oltre alle Basiliche di San Pietro e San Paolo, si doveva visitare anche quella Lateranense.

3. 1390 - MCCCXC - 3° Anno Santo - Papa Urbano VI Prignani (1378-1389) non poté celebrare il Giubileo indetto per l'anno 1390 poiché morì l'anno prima. Bonifacio IX, suo successore, compì la solenne cerimonia stabilendo al tempo stesso che in seguito il Giubileo si celebrasse ogni trentatré anni in memoria degli anni di Cristo trascorsi sulla terra.

4. 1400 - MCD - 4° Anno Santo - Papa Bonifacio IX (Pietro Tomacelli 1389-1404) celebrò il Giubileo a soli dieci anni di distanza dal precedente. Le pestilenze di quegli anni indussero il Pontefice a concedere indulgenze speciali.

5. 1423 - MCDXXIII - 5° Anno Santo - Papa Martino V (Oddone Colonna 1417-1431) indisse il Giubileo nel 1423, prescrivendo che per ottenere indulgenza si dovesse visitare anche la quarta Basilica di Santa Maria Maggiore.

6. 1450 - MCDL - 6° Anno Santo - Papa Nicolò V (Tommaso Perentucelli 1447-1455) riprese il ciclo dei cinquant'anni e indisse l'Anno Santo nel 1450 con la bolla **"Immensa et innumerabilia"**. Lo stesso Pontefice visitò le quattro Basiliche romane. Durante questo anno giubilare venne canonizzato Bernardino da Siena.

7. 1475 - MCDLXXV - 7° Anno Santo - Papa Sisto IV (Francesco Della Rovere 1471-1484) celebrò l'Anno Santo già indetto da Papa Paolo II nel 1470, proclamando la bolla **"Ineffabilis providentia summi Patris"** dove si affermava che i giubilei si dovessero celebrare ogni venticinque anni in considera-

zione della brevità della vita umana. Si stabiliva inoltre, che la cerimonia d'inizio dovesse aver luogo il giorno di Natale dell'anno precedente a quello giubilare. Fu il primo Papa a chiamare l'Anno Santo "Giubileo".

8. 1500 - MD - 8° Anno Santo - Papa Alessandro VI (Rodrigo Borgia 1492-1503) istituì per la prima volta il cerimoniale da eseguirsi nelle funzioni religiose del Giubileo e stabilì che in ciascuna delle quattro Basiliche vi fosse una porta "Santa" da schiudersi ai fedeli solo durante la ricorrenza dell'Anno Santo e il giorno di Natale del 1499 si svolse la solenne cerimonia dell'apertura della Porta Santa.

9. 1525 - MDXXV - 9° Anno Santo - Papa Clemente VII (Giulio De Medici 1523-1534) proclamò l'Anno Giubilare con la bolla "***Inter sollicitudines***" osservando il cerimoniale stabilito in precedenza da Papa Alessandro VI. Durante quest'anno fu riconosciuta dal Pontefice la "Congregazione dei Cappuccini".



10. 1550 - MDL - 10° Anno Santo - Papa Giulio III (Giovanni Maria Del Monte 1550-1555) aprì l'anno giubilare indetto da Papa Paolo III suo predecessore e promulgò la bolla "***Si Pater ovium***". Durante l'Anno Santo, l'Apostolo di Roma San Filippo Neri, prestò la sua opera di soccorso ai pellegrini infondendo il principio dell'amore e del sacrificio.

11. 1575 - MDLXXV - 11° Anno Santo - Papa Gregorio XIII (Ugo Boncompagni 1572-1585) annunciò il Giubileo per l'anno 1575. L'anno seguente il Pontefice concesse di celebrare il Giubileo nella propria diocesi a S. Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano, il

quale durante il suo lungo pellegrinaggio manifestò esemplari atti di penitenza.

12. 1600 - MDC - 12° Anno Santo - Papa Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini 1592-1605) rinviò l'apertura della Porta Santa al 31 dicembre 1599 per motivi di salute. Questo fu il Giubileo di molte conversioni: quella di Stefano Calvino, che entrò nell'ordine dell'Arciconfraternita degli Scalzi dopo aver ricevuto il Sacramento della Cresima dal Pontefice e di Enrico IV.

13. 1625 - MDCXXV - 13° Anno Santo - Papa Urbano VIII (Maffeo Barberini 1623-1644) annunciò l'Anno Santo emanando la bolla "***Omnes gentes plaudite manibus***". A causa della pestilenza che imperversava, fu scelta per la visita la Chiesa di S. Maria in Trastevere al posto della Basilica Ostiense.

14. 1650 - MDCL - 14° Anno Santo - Papa Innocenzo X (Giambattista Pamphili 1644-1655) inaugurò il suo Anno Giubilare. Fra i pellegrini illustri accorsi a Roma si ebbero la principessa Maria, figlia di Carlo Emanuele II di Savoia e Anna, figlia dell'Imperatore Ferdinando III.

15. 1675 - MDCLXXV - 15° Anno Santo - Papa Clemente X (Emilio Altieri 1670-1676) inaugurò il Giubileo il giorno di Natale del 1674. Alle cerimonie giubilari partecipò la Regina Cristina di Svezia la quale si dedicò ad opere di pietà per servire ed alleviare gli stenti dei pellegrini.

16. 1700 - MDCC - 16° Anno Santo - Papa Innocenzo XII (Antonio Pignatelli 1691-1700) emanò la bolla "***Regi saeculorum***" con la quale proclamava l'anno delle indulgenze ma morì prima di poter celebrare la cerimonia iniziale. Suo successore fu Papa Clemente XI (Giovanni Francesco Albani 1700-1721) ma durante l'Anno Santo la Città Eterna fu colpita da una devastante inondazione e il Papa confermò le visite dei pellegrini alla Chiesa di S. Maria in Trastevere in luogo della Basilica Ostiense inondata.

17. 1725 - MDCCXXV - 17° Anno Santo - Papa Benedetto XIII (Pietro Francesco Orsini 1724-1730) promulgò il Giubileo emanando la bolla "***Redemptor et Dominus noster***". In omaggio all'Anno Santo vennero riscattati numerosi schiavi di diverse Nazioni. Nella Basilica Lateranense si tenne il solenne concilio del 15 aprile 1725.

18. 1750 - MDCCL - 18° Anno Santo - Papa Benedetto XIV (Prospero Lambertini 1740-1758) indisse il Giubileo con la Bolla **“Peregrinantes a Domino”** del 5 maggio 1749 e aprì la Porta Santa affidandone la custodia ai Cavalieri di San Pietro e San Paolo.

19. 1775 - MDCCLXXV - 19° Anno Santo - Papa Pio VI (Giannangelo Braschi 1775-1799) successe a Papa Clemente XIV Ganganelli e inaugurò il Giubileo indetto da quest'ultimo con la bolla **“Salutis nostrae”** del 30 aprile 1774. Vi fu la solenne processione dei Vescovi che si recarono in visita alle varie Basiliche stazionali.

20. 1825 - MDCCCXXV - 20° Anno Santo - Papa Leone XII (Annibale della Genga Spoletino 1823-1829) riprese la serie dei giubilei interrotta per ragioni politiche da Papa Pio VII. Emanò la bolla **“Quod hoc ineunte saeculo”** con la quale indisse l'Anno Santo. Alla cerimonia inaugurale presenziarono la Regina Maria Teresa e Francesco I Re di Napoli.



21. 1850 - L'Anno Santo non fu celebrato a causa della violenta fine della Repubblica di Mazzini e Garibaldi.

22. 1875 - 21° Anno Santo - Papa Pio IX (Giovanni Mastai Ferretti 1846-1878). Con l'enciclica **“Gravibus Ecclesiae et huius saeculi calamitatibus”** Pio IX indisse il ventunesimo Giubileo, concesso non solo a Roma, ma a tutto il mondo. I fedeli avrebbero potuto lucrare le indulgenze facendo visita a tre chiese del luogo in cui si trovavano, senza necessariamente recarsi a Roma.

23. 1900 - MCM - 22° Anno Santo - Papa

Leone XIII (Giacchino Pecci 1878-1903) concesse il Giubileo ordinario con la bolla **“Properante ad exitum saeculo”** emanata nel 1899. Durante l'Anno Santo si celebrarono le canonizzazioni dei Beati Rita da Cascia e La Salle e le beatificazioni dei Martiri Annamiti e Carmelitani Scalzi.

24. 1925 - MCMXXV - 23° Anno Santo - Papa Pio XI (Achille Ratti 1922-1939). Convocò il Giubileo con la Bolla **“Infinita Dei Misericordia”** del 24 maggio 1924. Varcò in ginocchio la soglia della Porta Santa subito dopo l'apertura della stessa.

25. 1950 - MCML - 24° Anno Santo - Papa Pio XII (Eugenio Pacelli 1939-1958). Fu l'anno in cui il Governo italiano (presieduto da De Gasperi) riconobbe la “Carta del Pellegrino” con validità di normale passaporto per l'Italia. Il Papa indisse il Giubileo con la bolla **“Iubileum Maximum”** del 26 maggio. Il 1° novembre 1950 il Papa proclamò il dogma dell'Assunzione di Maria in cielo.

26. 1975 - MCMLXXV - 25° Anno Santo - Papa Paolo VI (Giovanni Battista Montini 1963-1978) indisse il Giubileo con la Bolla **“Apostolorum Limina”** del 23 maggio 1974, presentando gli obiettivi con i termini **“Rinnovamento”** e **“Riconciliazione”**. Il 14 dicembre, nella Cappella Sistina, con un atto simbolico molto significativo della volontà di rinnovamento e riconciliazione, Paolo VI, al termine della cerimonia per l'abrogazione delle scomuniche tra Roma e Bisanzio, si inginocchiò e baciò i piedi al Metropolita Melitone, rappresentante del Patriarca ecumenico di Costantinopoli.

27. 1983 - MCMLXXXIII - 26° Anno Santo - Papa Giovanni Paolo II (Karol Wojtyła 1978-2005) il 6 gennaio 1983, dopo cinque anni dall'inizio del suo pontificato, con la bolla **“Aperite portas Redemptori”** indisse l'Anno Santo Straordinario in occasione dell'anniversario della Redenzione.

28. 2000 - MM - 27° Anno Santo - Papa Giovanni Paolo II il 29 novembre 1998 indisse con la bolla **“Incartationis mysterium”** l'Anno Santo del 2000. Alla pronuncia delle parole **“Aperite mihi portas iustitiae”** aprì la Porta Santa della Basilica di San Pietro rimasta murata dalla chiusura del Giubileo del 1983. L'umanità si lasciava alle spalle non soltanto un secolo, bensì un millennio.

29. 2015 – MMXV - 28° Anno Santo – Papa Francesco (Jorge Mario Bergoglio, 2013 - ...)

Il logo del Giubileo

Il logo e il motto offrono insieme una sintesi felice dell'Anno giubilare. Nel motto *Misericordiosi come il Padre* (tratto dal Vangelo di Luca, 6,36) si propone di vivere la misericordia sull'esempio del Padre che chiede di non giudicare e di non condannare, ma di perdonare e di donare amore e perdono senza misura (cfr. Lc 6,37-38).



Il logo – opera del gesuita Padre Marko I. Rupnik – si presenta come una piccola summa teologica del tema della misericordia. Mostra, infatti, il Figlio che si carica sulle spalle l'uomo smarrito, recuperando un'immagine molto cara alla Chiesa antica, perché indica l'amore di Cristo che porta a compimento il mistero della sua incar-

nazione con la redenzione. Il disegno è realizzato in modo tale da far emergere che il Buon Pastore tocca in profondità la carne dell'uomo, e lo fa con amore tale da cambiargli la vita. Un particolare, inoltre, non può sfuggire: il Buon Pastore con estrema misericordia carica su di sé l'umanità, ma i suoi occhi si confondono con quelli dell'uomo. Cristo vede con l'occhio di Adamo e questi con l'occhio di Cristo. Ogni uomo scopre così in Cristo, nuovo Adamo, la propria umanità e il futuro che lo attende, contemplando nel Suo sguardo l'amore del Padre.

La scena si colloca all'interno della mandorla, anch'essa figura cara all'iconografia antica e medioevale che richiama la compresenza delle due nature, divina e umana, in Cristo. I tre ovali concentrici, di colore progressivamente più chiaro verso l'esterno, suggeriscono il movimento di Cristo che porta l'uomo fuori dalla notte del peccato e della morte. D'altra parte, la profondità del colore più scuro suggerisce anche l'imperscrutabilità dell'amore del Padre che tutto perdona.

Il Giubileo della Misericordia

“Ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della misericordia ... Per questo ho deciso di indire un Giubileo straordinario che abbia **al suo centro la misericordia di Dio. Sarà un Anno Santo della Misericordia ...** Questo Anno Santo inizierà nella prossima solennità dell'Immacolata Concezione e si concluderà il 20 novembre del 2016, Domenica di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo e volto vivo della misericordia del Padre ... Sono convinto che tutta la Chiesa, che ha tanto bisogno di ricevere misericordia, perché siamo peccatori, **potrà trovare in questo Giubileo la gioia per riscoprire e rendere feconda la misericordia di Dio**, con la quale tutti siamo chiamati a dare consolazione ad ogni uomo e ad ogni donna del nostro tempo. Non dimentichiamo che Dio perdona tutto, e Dio perdona sempre. Non ci stanchiamo di chiedere perdono”. Queste sono le parole con cui papa Francesco ha indetto un Anno Santo straordinario. L'annuncio è arrivato a sorpresa, ma è stato un annuncio di gioia e di letizia. **Un anno per scoprire e celebrare la misericordia di Dio.** Il rito dell'apertura della Porta Santa nella Basilica di San Pietro è avvenuto l'8 dicembre proprio in coincidenza con i 50 anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II (11 ottobre 1963-8 dicembre 1965). Successivamente saranno aperte anche le Porte Sante delle patriarcali Basiliche di San Giovanni in Laterano, San Paolo fuori le mura e Santa Maria Maggiore. La porta della Basilica Vaticana verrà richiusa e murata il 20 novembre 2016, solennità di Cristo Re dell'Universo. **Ma che cos'è un Anno Santo?** Tutti ricordiamo l'ultimo del 2000 celebrato con solennità e con grande concorso di popolo. Quel **Giubileo dell'Anno Santo assunse un'importanza speciale perché celebrò i due millenni dalla nascita di Cristo, ed è stato il primo Giubileo a cavallo tra i due millenni.** Il Giubileo è uno tra i momenti più significativi della vita della Chiesa, che di norma si celebra ogni 25 anni a ricordo del Giubileo che l'antico Israele celebrava ogni 50 anni. **Il popolo d'Israele celebrava un anno d'amore e di fratellanza dove gli schiavi venivano liberati e tutti i debiti venivano annullati, dove la terra riposava, le terre con-**



fiscate venivano restituire. L'annuncio veniva dato nel tempio di Gerusalemme al suono di corno di ariete, in ebraico Jobel, da cui deriva il termine Giubileo. Il significato che la Chiesa cattolica ha dato al Giubileo sta nella possibilità di **rinnovare il proprio rapporto con Dio e il prossimo** mediante **una vera conversione del cuore.** L'Anno Santo è un evento che può segnare un momento speciale nella storia spirituale di ciascuno. Il Giubileo dell'Anno Santo **può segnare risveglio interiore: una ricerca/riscoperta della propria identità cristiana.** Un'occasione provvida per chiedersi: **Sono io cristiano? E che cosa significa essere cristiano? Me ne rendo conto? Ne do testimonianza?** L'anno santo è, inoltre un anno **per la remissione dei peccati, la riconciliazione, la conversione e la penitenza sacramentale;** un anno **per promuovere la santità della vita.** Un anno – quello voluto da papa Francesco – per **sperimentare e cantare la misericordia di Dio:** *“Siamo chiamati a guardare oltre, a puntare sul cuore per vedere di quanta generosità ognuno è capace. Nessuno può essere escluso dalla misericordia di Dio. Tutti conoscono la strada per accedervi e la Chiesa è la casa che tutti accoglie e nessuno rifiuta. Le sue porte permangono spalancate, perché quanti sono toccati dalla grazia possano trovare la certezza del perdono. Più è grande il peccato e maggiore dev'essere l'amore che la Chiesa esprime verso coloro che si convertono. Con quanto amore ci guarda Gesù! Con quanto amore guarisce il nostro cuore peccatore! ...*

Sono convinto che tutta la Chiesa, che ha tanto bisogno di ricevere misericordia, perché siamo peccatori, potrà trovare in questo Giubileo la gioia per riscoprire e rendere feconda la misericordia di Dio”. L'anno giubilare è soprattutto un anno in cui al centro è la salvezza di Cristo. Egli è stato inviato dal Padre a **“pre-dicare l'anno di grazia del Signore”** (Isaia). Egli è **la Porta** che introduce a salvezza. **Un Anno santo della misericordia!** Quante volte sentiamo pronunciare questa parola. Già abbiamo detto che è l'altra faccia dell'amore in quanto è **la realizzazione dell'amore entro la storia concreta di ogni uomo peccatore.** La misericordia è l'amore stesso di Dio nel cuore delle miserie umane. La misericordia diventa così nella vita cristiana l'amore che assume su di sé le esigenze della giustizia e la conduce alla loro più alta realizzazione. Infatti, “l'amore si trasforma in misericordia, quando oltrepassa la precisa norma della giustizia” (cfr. *Dives in misericordia* 5).

Papa Francesco sembra proprio l'apostolo della misericordia. La misericordia è un tema a lui molto caro. Da vescovo aveva scelto come suo motto **“miserando atque eligendo”.** È una espressione tratta dalle Omelie di San Beda il Venerabile. Nel primo Angelus dopo la sua elezione, il Santo Padre disse: *“Sentire misericordia! questa parola cambia tutto. È il meglio che noi possiamo sentire: cambia il mondo. Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia di Dio, questo Padre misericordioso che ha tanta pazienza”* (17 marzo 2013).

Nell'Angelus dell'11 gennaio 2015 ha affermato: *“C'è tanto bisogno oggi di misericordia ed è importante che i fedeli laici la vivano e la portino nei diversi ambienti sociali. Avanti! Noi stiamo vivendo il tempo della misericordia, questo è il tempo della misericordia”.* Ancora, nel suo messaggio per la Quaresima 2015, il Santo Padre Francesco ha detto: *“Quanto desidero che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza!”.* E nel testo dell'edizione italiana dell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium il termine misericordia appare ben 31 volte.

La misericordia è:

- **amore che cerca:** la misericordia è amore che si fa ricerca, è amore dinamico, è la dinamicità dell'amore. Non è amore che sta seduto: è amore che si sposta, è amore che ci spinge a fare il primo passo. S. Agostino si esprime così nei confronti di Cristo icona della misericordia: *"Sei venuto a cercarci, o Signore, quando noi non Ti cercavamo, e sei venuto a cercarci affinché noi ti cercassimo"*.

- **amore che si fa gioia:** l'amore che si fa ricerca raggiunge l'obiettivo e allora l'amore si fa misericordia perché si fa esaltazione di gioia.

- **amore che si fa condivisione:** è incontenibile la gioia della misericordia e pertanto si deve condividere, come il padre misericordioso del vangelo che sente di dover condividere la gioia del figlio ritrovato e fa festa. È la festa della tenerezza, è la festa dell'amore traboccante di Dio perché l'amore non si può contenere, si fa condivisione, allarga il cuore.

- **amore che si fa accoglienza:** l'amore si fa misericordia nel momento in cui accoglie, allarga le braccia in un coinvolgimento, restituisce dignità e rispetto.

- **amore che si dà:** è l'amore che si dà gratuitamente, totalmente, senza nulla attendere, neanche che l'altro comprenda la tua tenerezza; neanche che l'altro accolga il tuo sfor-

zo d'amore. È amore che si dà e nulla attende, solo abbraccia, cerca, gioisce e condivide.

Sono le cinque espressioni/concetti della misericordia di **Dives in misericordia** sui quali torneremo certamente nel corso del Giubileo dell'Anno Santo, ma che ora ci confortano e ci fanno comprendere l'intuizione gioiosa e grande di Papa Francesco.

I segni del Giubileo

Nella vita di fede i **segni** sono importanti. Anche il Giubileo si esprime attraverso dei segni.

Il pellegrinaggio. Il tema del pellegrinaggio è estremamente evocativo. È un'esperienza che, prima di parlare a te, parla in te, ti intriga, ti evoca, ti spinge più che a dire, a dirti, ad implicarti, a metterti in gioco. Il Pellegrinaggio è parte di noi stessi perché spesso si ritorna ai luoghi della memoria, personale, familiare e collettiva; ai luoghi della speranza e del futuro; ai luoghi dell'evasione e dello schiarimento del grigiore quotidiano. **In quel volgersi ad un "altrove" si può ravvisare un volgersi all' "oltre" che è insieme un cercare l'altro, l'altrui persona, significativa, eccezionale, che può dar valore o comprensibilità alla tua vita, ma ultimamente un volgersi all' "Altro", con la A maiuscola, come orizzonte ultimo di significato, di pienezza di vivibilità per la tua esistenza. Allora peregrinare è percepirsi incompiuti e destinati ad una compiutezza che appartiene all'oltre. È l'espressione della dimensione itinerante della vita verso la comunione piena con se stessi, con l'umanità e con il Signore della vita.** Il pellegrinaggio è sempre stato visto come **segno del cammino verso Dio**. Ci si muove nella provvisorietà del tempo, dei luoghi, degli affetti e della vita per vivere **un autentico cammino di conversione**. Esso non può ridursi alla eccezionalità dell'evento giubilare, ma coinvolge tutta la vita. Il pellegrinaggio non è un camminare da vagabondi, senza una meta, ma un tendere ad un luogo santo per permanere in esso. Il pellegrinaggio non si conclude con il Giubileo, ma deve prolungarsi nella vita. La storia d'Israele, nella figura di Abramo, si conferma sotto il segno del cammino, del pellegrinaggio verso una terra che è in-





sieme reale ed allusiva, geografia e simbolo, terra di Canaan. Ritorno all'Eden perduto, lungo le strade carovaniere del deserto, lungo la misteriosa strada dell'obbedienza di Abramo alla volontà di Jahwè, antitetica alla disobbedienza di Adamo. Giustamente commenta la lettera agli Ebrei: "Abramo obbedì a Dio partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità e partì senza sapere dove andava" (11, 8). L'uscita dall'Egitto con Mosè e la peregrinazione attraverso il deserto diventa una narrazione-archetipo nella storia d'Israele, quasi metafora o permanente parabola della sua vicenda nel tempo. In quei 40 anni una folla diventa popolo, una schiavitù si apre a quella libertà che permette il servizio. Su questa peregrinazione sarà esemplato il ritorno dall'esilio di Babilonia nella predicazione del deuteroinaia (Capp. 40-55). Di essa sarà memoriale permanente la chiamata al pellegrinaggio verso il tempio nel culto e nella prassi religiosa d'Israele, soprattutto nelle tre maggiori feste liturgiche dell'anno: Pasqua, Pentecoste e la festa delle Capanne. **Ma è il Nuovo Testamento stesso a collocarsi dentro la categoria della peregrinazione e a leggere l'evento di Cristo e della Chiesa nello schema del pellegrinaggio.** L'affermazione si pone in un modo sconcertante e chiaro all'inizio del Vangelo di Giovanni, dove, proprio al centro del prologo (1,14), l'autore scrive una frase che dà le vertigini: "Il verbo si è fatto carne e piantò la sua **tenda** tra di noi." A nessuno sfuggirà la figura della tenda. Abitazione tipica del nomade e del pellegrino. L'affermazione di Giovanni allora è questa: **nel Cristo la Trinità si è fatta pellegrina, ha fatto esodo verso la storia, si è resa viandante sulle nostre strade.** Come già nell'Esodo Dio accompagnava con i

segni della sua presenza la tenda del convegno, il cammino del popolo verso la terra promessa, ora, nella pienezza del tempo, è Dio stesso che compie il suo pellegrinaggio verso di noi. Non è più il cammino dell'uomo verso il paradiso perduto, verso la terra dell'Eden. È lo stesso Eden, è il Paradiso di Dio che colma la distanza, valica l'abisso della creazione e si unisce a noi nel cammino. La Trinità si fa pellegrina con noi e la tenda del suo nomadismo, della sua peregrinazione è la carne del Verbo, l'umanità di Cristo in cui è velata ed attendata la gloria di Dio, "Il Verbo divenne carne e piantò la sua tenda in mezzo a noi, e noi vedemmo la sua gloria, la gloria del Figlio unigenito del Padre" (Gv, 1-14). Si noti questa triangolazione: **tenda, carne e gloria! In continuità con l'agire della Trinità nella vicenda del Verbo incarnato, anche il gruppo dei discepoli, anche la chiesa concepisce la sua presenza nel tempo e nel mondo come una peregrinazione.** Ne fa testo l'intero libro degli Atti degli Apostoli, una sorta di planimetria narrativa, che copre lo spazio da Gerusalemme a Roma e raccorda il tempo di Cristo, unico, inimitabile, con il tempo dell'uomo, con la vita della Chiesa nel tempo, con la storia dell'umanità. Quello è il nostro libro, è il nostro tempo, sono le nostre geografie personali e collettive. Quella è la collocazione spirituale del nostro odierno pellegrinaggio. La vita cristiana che negli Atti degli Apostoli è chiamata "**via**" è rivolta verso un termine soprannaturale, luminosamente rappresentata dalla Gerusalemme celeste, la cui mappa ideale è tracciata dall'Apocalisse. Ma in questo cammino di Dio incontro all'uomo e dell'uomo incontro a Dio, si muovono anche altri personaggi che aiutano a capire la persona come misura, spazio d'attesa, che nel pellegrinaggio cerca significato e compimento: sono i **Magi** di cui parlava il Vangelo di Matteo (2,1-12), **parabola di ogni ricerca umana che si muove dalle geografie più esterne e dalle lontananze più remote.** Un orizzonte dilatato di speranza che non dobbiamo né recingere né picchettare. Un ultimo accenno vorrei fare a questa esperienza del pellegrinaggio biblico. Riguarda l'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse (15,2s) "e vidi un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che stavano riportando vittoria contro la bestia... stavano in piedi sul mare di cristallo

tenendo la cetra di Dio e cantano...”. È uno squarcio interessante e suggestivo quello che l'Apocalisse ci offre sul tema del pellegrinaggio: il popolo del Signore, pellegrino nel tempo, compie la propria traversata della storia in un clima drammatico di ostilità e di scontro (la bestia). Man mano che il suo cammino avanza, la Creazione stessa si rinnova, si pacifica, si impreziosisce e si mobilita (un mare di cristallo misto a fuoco), mentre la pena e la fatica del cammino diventano canto (hanno in mano la cetra di Dio e cantano). Mi pare bella e feconda questa intuizione dell'Apocalisse, che il cammino dell'uomo sulla terra è un camminare insieme al creato, conducendo a pienezza e compimento la stessa creazione. Il tempo e lo spazio, la storia e la natura, l'uomo e la creazione diventano un unico canto. È ancora questa visione dell'Apocalisse, sulla direzione e sull'approdo del cammino, che evidenzia la differenza tra il pellegrinaggio greco e quello cristiano. Esso è stato così annotato da Ravasi: “La meta ultima di questo percorso non è nel ritorno nostalgico ad un passato dorato come era alla base del viaggio di ritorno di Ulisse, desideroso di contemplare ancora il fumo che usciva dai comignoli della sua Itaca al tramonto” (Odissea 1,58).

La Porta Santa. Essa evoca **il passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia.** Gesù nel Vangelo di Giovanni applica a sé l'immagine della porta: **‘Io sono la porta’** (Gv 10,7). La Porta è simbolo della comunione tra l'uomo e Dio, segno della possibile salvezza. La porta richiama la responsabilità di ogni credente di attraversare la soglia: **confessare che Cristo è il Signore,** rinvigorendo la fede in lui per vivere la nuova vita che egli ci ha donato. È con questo spirito che il Papa per primo ha varcato la Porta Santa l'8 dicembre 2015. **La “porta”, è il luogo di passaggio da una realtà all'altra e contemporaneamente, luogo di confine che stabilisce l'accoglienza o l'esclusione. Nondimeno, una porta aperta è sempre un invito ad oltrepassare.** La porta del tempio quando una persona la oltrepassa sembra che dica: lascia fuori quello che non appartiene all'interno, pensieri, desideri, preoccupazioni, curiosità, legerezze. Oltrepassare la porta di un luogo di culto significa vivere l'esperienza della sepa-



razione, della rottura, necessario per introdursi in un altro stato di vita. Sicché, andare al tempio, passare la soglia e passare attraverso la porta significa separarsi, purificarsi e trasfigurarsi. La storia delle religioni ci insegna infatti che prima di accedere ad ogni tempio è richiesta una purificazione, quasi a dire che prima di incontrare la luce occorre passare per il tunnel oscuro, al fine di intraprendere un vero *transitus*. Per questo il simbolo della porta viene a intrecciarsi con il bisogno interiore di andare “oltre”, perché il sacro è sempre l'altrove. **Per la tradizione spirituale cristiana, la porta infatti è anzitutto icona di Cristo, essendosi egli stesso proclamatosi vera porta dell'ovile** (Gv 10,9). *“Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvato”* (Gv 10,9). **L'immagine della porta, alla luce dell'affermazione giovannea, sta a indicare la funzione di Gesù quale mediatore unico di salvezza, in contrapposizione a tutti i falsi banditori di liberazione.** Gesù, dopo essere entrato legittimamente nel recinto del tempio di Gerusalemme, attraverso la porta, non quale ladro o brigante, dopo aver fatto uscire dal giudaismo *le sue pecore* liberandole dai falsi pastori, invita tutti a entrare nell'ovile. Perché a tutti vuole offrire il dono della salvezza, la libertà, la piena comunione di vita con lui e con il Padre, essendo venuto sulla terra proprio per questo. **È davvero sintomatico e significativo che tutta la storia della salvezza sia collocata tra due porte: la porta del paradiso da cui Adamo è stato cacciato dopo il peccato originale (Gen 3,23-24) e la porta (le porte) della Gerusalemme**

celeste, quella attraverso la quale entreremo nel gaudio eterno. Però, dal momento in cui il Signore stesso si è proposto come la porta, la chiesa di pietre e la Chiesa di persone hanno la medesima porta: Cristo. E solo a Lui si può applicare la parola del salmista, quando canta: “È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti” (*Sal 118 (117), 20*). Grazie a questo processo di assimilazione, tra la porta materiale e la persona di Cristo, a ogni fedele è donata la gioia di entrare a far parte del grande pellegrinaggio che condurrà a far parte di “un solo gregge, e un solo pastore” (*Gv 10,16*).

Il Sacramento della Riconciliazione

(dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*)

“È chiamato *sacramento della Conversione* poiché realizza sacramentalmente l'appello di Gesù alla conversione, [*Cf Mc 1,15*] il cammino di ritorno al Padre [*Cf Lc 15,18*] da cui ci si è allontanati con il peccato. È chiamato *sacramento della Penitenza* poiché consacra un cammino personale ed ecclesiale di conversione, di pentimento e di soddisfazione del cristiano peccatore” (1423). “È chiamato *sacramento della Confessione* poiché l'accusa, la confessione dei peccati davanti al sacerdote è un elemento essenziale di questo sacramento. In un senso profondo esso è anche una “confessione”, riconoscimento e lode della santità di Dio e della sua misericordia verso l'uomo peccatore.



È chiamato *sacramento del Perdono* poiché, attraverso l'assoluzione sacramentale del sacerdote, Dio accorda al penitente “il perdono e la pace” [*Rituale romano, Rito della Penitenza, formula dell'assoluzione*]. È chiamato *sacramento della Riconciliazione* perché dona al peccatore l'amore di Dio che riconcilia: “Lasciatevi riconciliare con Dio” (*2Cor 5,20*). Colui che vive dell'amore misericordioso di Dio è pronto a rispondere all'invito del Signore: “Va' prima a riconciliarti con il tuo fratello” (*Mt 5,24*)” (1424).

Nel corso dei secoli la forma concreta, secondo la quale la Chiesa ha esercitato questo potere ricevuto dal Signore, ha subito molte variazioni. Durante i primi secoli, la riconciliazione dei cristiani che avevano commesso peccati particolarmente gravi dopo il loro Battesimo (per esempio l'idolatria, l'omicidio o l'adulterio), era legata ad una disciplina molto rigorosa, secondo la quale i penitenti dovevano fare pubblica penitenza per i loro peccati, spesso per lunghi anni, prima di ricevere la riconciliazione. A questo “ordine dei penitenti” (che riguardava soltanto certi peccati gravi) non si era ammessi che raramente e, in talune ragioni, una sola volta durante la vita. Nel settimo secolo, ispirati dalla tradizione monastica d'Oriente, i missionari irlandesi portarono nell'Europa continentale la pratica “privata” della penitenza, che non esige il compimento pubblico e prolungato di opere di penitenza prima di ricevere la riconciliazione con la Chiesa. Il sacramento si attua ormai in una maniera più segreta tra il penitente e il sacerdote. Questa nuova pratica prevedeva la possibilità della reiterazione e apriva così la via ad una frequenza regolare di questo sacramento. Essa permetteva di integrare in una sola celebrazione sacramentale il perdono dei peccati gravi e dei peccati veniali. È questa, a grandi linee, la forma di penitenza che la Chiesa pratica fino ai nostri giorni.

Come è a tutti noto, Papa Francesco insiste molto nel trasmettere che Dio è misericordia infinita perché vuole suscitare nei cuori degli uomini di buona volontà la fiducia e la speranza che nella vita i cambiamenti sono sempre possibili. Egli ha voluto incentrare la sua meditazione dell'Udienza generale del mercoledì 19 febbraio 2014 sull'importanza e sulla bellezza del Sacramento della Riconciliazione. Il Sacramento della Penitenza è da lui definito “sacramento di guarigione” perché – ha proseguito Papa Francesco – “quando io vado a confessarmi è per guarirmi, guarirmi l'anima, guarirmi il cuore e qualcosa che ho fatto che non va bene” .

Da più parti si dice che il Sacramento della Confessione è disertato dai fedeli. Sì, è vero. Ma è altrettanto vero che i sacerdoti non curano la pastorale delle confessioni. In confessionale sono spesso assenti! Preghiamo perché ogni sacerdote, ogni Pastore di anime sia intimamente convinto che la

riscoperta e la valorizzazione piena del sacramento della Penitenza dipende in grande misura anche dai sacerdoti e dalla loro consapevolezza di essere depositari di un ministero prezioso e insostituibile. “Noi sacerdoti – ebbe ad affermare S. Giovanni Paolo II – nell’impartire ai fedeli la grazia e il perdono nel sacramento della Penitenza, compiamo l’atto più alto, dopo la celebrazione dell’Eucaristia, del nostro sacerdozio” (Allocuzione ai Padri Penitenzieri delle Basiliche patriarcali dell’Urbe, in “L’Osservatore Romano”, 20 marzo 1989) e, continuando: “Voglio dunque affettuosamente esortare tutti i sacerdoti affinché ... riservino nella gerarchia dei loro compiti un ruolo privilegiato al servizio silenzioso, e umanamente non sempre gratificante, della confessione”. È assolutamente necessario che, per svolgere bene e fedelmente il suo ministero, ogni confessore, con uno studio assiduo, sotto la guida del magistero della Chiesa, e soprattutto con la preghiera, deve procurarsi la scienza e la prudenza necessaria a questo scopo. Nel sacerdote grandezza e povertà convivono stabilmente; talvolta convivono anche grandezza e miserie. Esercitare **il ministero delle Confessioni è uno dei compiti più difficili e più impegnativi per il sacerdote**, perché, pur con tutti i condizionamenti che gli vengono dalla sua storia passata e dal suo presente, deve rapportarsi con persone il più delle volte sconosciute e diverse tra loro e spesso ha solo pochi minuti per risolvere situazioni complesse, e gli stessi penitenti molte volte fanno ben poco per aiutarlo a vederci chiaro. Deve avere **antenne sensibili** per intuire situazioni di fragilità, di ansia, di dolore, o situazioni di superficialità, di spavalderia, di superbia che spesso il penitente non manifesta chiaramente.

Evitiamo di celebrare la confessione senza la dovuta preparazione. Ogni confessione ben celebrata deve essere preceduta da un serio, severo e profondo esame di coscienza. In parrocchia presso l’altare del giubileo troverete sussidi che vi aiutano a prepararvi a celebrare il Sacramento. Inoltre prima, durante e dopo le S. Messe feriali e festive troverete un sacerdote nel confessionale.

Con che frequenza vivere il Sacramento? Ognuno si ponga davanti al crocifisso e illuminato dall’amore misericordioso del

Salvatore decida quale itinerario intraprendere. E’ bene sradicare il costume di confessarsi solo a Pasqua o solo a Natale.

Preghiamo per tutti i sacerdoti perché in questo anno giubilare siano santamente disponibili a donare il perdono del Signore. Preghiamo perché chi confessa sia *padre* che accoglie, *medico* che cura, *maestro (o dottore) che educa*, *giudice* che usa misericordia, *fratello* che accompagna. **Padre** perché rigenera e accresce nell’anima del penitente la vita della grazia e questa sua paternità, che è come **l’ombra della paternità di Dio**, deve trasparire chiaramente dai suoi modi di fare. **Medico.** “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati” (Mt 9, 12). L’uomo è malato nel profondo del suo essere e gli effetti si vedono spesso nel suo agire. **Il vero e unico medico è Gesù.** Anche il sacerdote lo è, ma solo per sua delega, con i suoi poteri e con le sue terapie. O, se vogliamo, Gesù... è il **Primario**... e il sacerdote... il suo **Assistente**. Pertanto, solo così, come bravo medico, potrà guarire “i mali dell’anima” di quei penitenti che si accostano al Sacramento della Riconciliazione con il desiderio di essere liberati dal peccato che li angoscia e li affligge. **Maestro.** “... ammaestrate tutte le nazioni ... insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato” (Mt 28, 19-20). Dunque maestro di verità è e deve essere il sacerdote anche in confessionale, un **maestro che ripropone l’insegnamento di Gesù su ciò che è bene e su ciò che è male**, senza alcun potere di interpretare la verità evangelica secondo il proprio modo di vedere. Oltre a questi



principali requisiti, desidero segnalare altri non meno importanti come educatore della coscienza e fratello nel cammino della conversione. **Educatore della coscienza.** Amministrando il Sacramento della Penitenza, il confessore svolge il delicato compito di formare e illuminare la coscienza del penitente. Vengono in mente quelle intense parole che San Giovanni Paolo II ha utilizzato nell'Esortazione apostolica *Reconciliatio et paenitentia* per sottolineare le qualità umane e spirituali del confessore che è sempre anche educatore della coscienza: "il confessore deve avere necessariamente qualità umane di prudenza, discrezione, discernimento, fermezza temperata da mansuetudine e bontà. Egli deve avere, altresì, una seria e accurata preparazione, non frammentaria, ma integrale e armonica, nelle diverse branche della teologia, della pedagogia e della psicologia, del dialogo e, soprattutto, nella conoscenza viva e comunicativa della Parola di Dio. Ma ancora più necessario è che egli viva una vita spirituale intensa e genuina. Per condurre altri sulla via della perfezione cristiana il ministro della penitenza deve percorrere egli stesso, per primo, questa via e, più con gli atti che con abbondanti discorsi, dar prova di reale esperienza dell'orazione vissuta, di pratica delle virtù evangeliche teologali e morali, di fedele obbedienza alla volontà di Dio, di amore alla Chiesa e di docilità al suo magistero" (cfr. S. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Reconciliatio et paenitentia*, 2 dicembre 1984, n. 29). **Giudice.** Deve essere non come i giudici di questo mondo, che si accertano se negli imputati ci sono delle colpe da punire con la condanna; ma giudice che discerne se in un'anima ci sono le condizioni per ricevere il perdono del Signore; un giudice che opera secondo la giustizia di Dio applicando la misericordia. **Fratello.** "Se il tuo fratello commette una colpa... ammoniscilo..." (Mt 18,15). Dunque, **nessuno ti è più fratello di chi ti ammonisce**, ti richiama e ti corregge per liberarti dal peccato che è il peggiore dei mali. In questa luce bisogna vedere il sacerdote, sempre, ma soprattutto in confessionale.

Il Sigillo sacramentale. Quanto è stato comunicato nel confessionale non può essere rivelato. La Chiesa è talmente gelosa della santità del sigillo sacramentale e talmente rispettosa del segreto dei penitenti che nel Co-

dice di diritto canonico (Can. 1550, §2, 2°), **esclude come incapaci dal rendere testimonianza in giudizio i sacerdoti relativamente a tutto ciò che hanno appreso nella confessione sacramentale, anche nel caso in cui sia stato il penitente a chiedere la deposizione.** L'obbligo del sigillo sacramentale è stato sempre gravissimo e molto vivo nella Chiesa. Fu il Concilio Lateranense IV (a. 1125) a promulgare la prima legge universale in materia, stabilendo pene severissime per la sua violazione: "Si guardi inoltre (il confessore) assolutamente dal tradire sotto alcun aspetto il peccatore, con parole, segni o qualunque altro modo ... chi osasse svelare un peccato dichiaratogli nel giudizio penitenziale, si stabilisce che deve essere non soltanto sospeso dal ministero sacerdotale, ma anche costretto a perpetua penitenza in un angusto monastero". La stessa legislazione civile riconosce il sigillo sacramentale come parte del segreto professionale, accordandovi una particolare tutela. Riporto i due testi fondamentali attinenti all'ordinamento italiano. Nel nuovo Codice di Procedura Penale (entrato in vigore il 24 ottobre 1989, art. 200, comma primo si evidenzia: "Non possono essere obbligati a deporre su quanto hanno conosciuto per ragione del proprio ministero,



ufficio o professione [...] i ministri di confessioni religiose, i cui statuti non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano ...". Nel nuovo Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana (18 febbraio 1984, art. 4, n. 4) si dichiara che: "Gli ecclesiastici non sono tenuti a dare ai magistrati o ad altra autorità informazioni su persone o materie di cui siano venuti a conoscenza per ragioni del loro ministero".

L'indulgenza. È uno degli elementi costitutivi dell'evento giubilare. Con l'indulgenza al peccatore pentito è condonata la pena temporale per i peccati già rimessi quanto alla colpa. Secondo la Dottrina Cattolica l'assoluzione sacramentale comporta il **perdono della colpa** in quanto offesa a Dio, ma non ne cancella completamente gli amari frutti, che sono le cosiddette **pene temporali**, che si scontano quaggiù in terra o nell'altra vita in Purgatorio. **Le indulgenze sono il tesoro della Chiesa fatto delle opere buone dei santi.** Pregare per ottenere l'indulgenza significa entrare in questa comunione spirituale.

Che cosa sono le Indulgenze?

"Le Indulgenze sono la remissione dinanzi a Dio della pena temporale meritata per i peccati, già perdonati quanto alla colpa, che il fedele, a determinate condizioni, acquista, per se stesso o per i defunti mediante il ministero della Chiesa, la quale, come dispensatrice della redenzione, distribuisce il tesoro dei meriti di Cristo e dei Santi" (Compendio del catechismo della Chiesa cattolica, n. 312). "Il dono dell'Indulgenza manifesta la pienezza della misericordia di Dio, che viene espressa in primo luogo nel sacramento della Penitenza e della Riconciliazione. Questa antica pratica, circa la quale non sono mancate incomprensioni storiche, va bene compresa ed accolta. La riconciliazione con Dio, pur essendo dono della misericordia di Dio, implica un processo in cui l'uomo è coinvolto nel suo impegno personale e la Chiesa nel suo compito sacramentale. Il cammino di riconciliazione ha il suo centro nel sacramento della Penitenza, ma anche dopo il perdono del peccato, ottenuto mediante tale sacramento, l'essere umano rimane segnato da quei "residui" che non lo rendono totalmente aperto alla grazia ed ha bisogno di purificazione e



di quel rinnovamento totale dell'uomo in virtù della grazia di Cristo, per ottenere il quale, il dono dell'Indulgenza gli è grandemente di aiuto" (Penitenzieria Apostolica, *Il dono dell'Indulgenza*, n).

Come le Indulgenze sono legate al sacramento della Confessione?

Al sacramento della Confessione sono strettamente connesse le Indulgenze, in quanto queste sono la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa col sacramento della Confessione.

Quali sono gli elementi caratteristici dell'Indulgenza?

L'Indulgenza: è la remissione della pena temporale per i peccati che si ottiene mediante la Chiesa. Può essere: parziale o plenaria, può essere applicata a sè e anche ai defunti. Esaminiamo per gradi e più dettagliatamente tali elementi.

L'Indulgenza rimette la pene. Che cosa sono le pene?

Il peccato, sia mortale sia veniale anche perdonato quanto alla "colpa" mediante il sacramento della Penitenza lascia nel peccatore: "residui", "tracce", "zone d'ombra". Tali "resi-

dui”, “tracce”, “zone d’ombra”, si esprimono in : abitudini cattive, affetti e attaccamenti disordinati alle creature, disposizione al peccato veniale (egoismo, orgoglio, indolenza ...), spinte, più o meno forti, a ricadere nel peccato, debolezza della volontà a contrastare la tendenza al peccato, sorta di apatia interiore nella preghiera, nell’amore di Dio e nelle opere di carità. Questi “residui” del peccato meritano la “pena temporale”, che il cristiano deve scontare in questa vita o nel purgatorio, per essere totalmente purificato e in tal modo essere ammesso alla visione di Dio nel paradiso. La pena dunque è l’effetto del peccato, il quale comporta sia la colpa (rimessa col sacramento della Confessione) sia la pena. È dottrina divinamente rivelata che i peccati comportino pene inflitte dalla santità e giustizia di Dio, da scontarsi sia in questa terra, sia nell’aldilà (purgatorio).

Di quali tipi può essere la pena?

Può essere di due tipi: eterna (comporta la separazione eterna da Dio, è conseguenza del peccato mortale, viene rimessa, insieme alla colpa, con la confessione); temporale (effetto del peccato veniale).

Che cosa indica la pena?

La realtà della pena indica: l’ esistenza del peccato, la sua gravità, le conseguenze o i danni che provoca in noi, negli altri, nel creato ..., la necessità di riparare tali danni. Ma anche la pena fa pensare al castigo che meritiamo: castigo- punizione da intendersi come medicina salutare, che ci aiuta a prendere coscienza del peccato, a rimediare alle sue conseguenze, a liberarcene. L’infinita misericordia di Dio pur condannando il peccato, nello stesso tempo è infinitamente paziente verso il peccatore, al quale perdona il peccato, condona la pena, dona la sua grazia. Ma anche offre la vita oltre la morte, la necessità della purificazione completa (il purgatorio per

l’espiazione delle pene rimaste) per accedere al paradiso, l’indulgenza come aiuto per i vivi e i defunti per espiare le pene in terra come in cielo.

L’Indulgenza si ottiene mediante la Chiesa.

Cristo vuole associare a sé la Chiesa, nell’acrescere e nel dispensare il suo *tesoro spirituale* ottenuto da lui solo mediante il suo Sacrificio di Morte e di Risurrezione. La Chiesa madre di misericordia, per volontà di Cristo, Suo Capo, dispensa i benefici acquistati da Cristo stesso a vantaggio del bene spirituale dei suoi membri e di tutta l’umanità.

L’Indulgenza può essere parziale o plenaria.

L’Indulgenza è parziale o plenaria a secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati. Le Indulgenze sia parziali che plenarie possono sempre essere applicate ai defunti a modo di suffragio. L’Indulgenza parziale può essere acquistata più volte al giorno, salvo esplicita indicazione contraria. L’Indulgenza plenaria invece può essere acquisita una sola volta al giorno. L’Indulgenza plenaria può essere giornaliera, oppure annuale o occasionale.

Come ottenere l’Indulgenza plenaria? Giornaliera.

In vari modi. Con l’adorazione del SS.mo Sacramento, la pia lettura della Sacra Scrittura, il pio esercizio della Via Crucis, la preghiera del Santo Rosario in chiesa o in famiglia, la visita al cimitero. A questo proposito la tradizione della Chiesa ricorda al fedele che devotamente visita il cimitero e prega per i defunti, può acquistare l’Indulgenza, applicabile ai defunti, dall’ 1 all’ 8 di novembre.

Annuale o occasionale. La Chiesa offre anche varie modalità durante l’anno, per ricevere l’Indulgenza plenaria: accoglienza devota, anche solo per mezzo della radio, della benedizione impartita dal Sommo Pontefice al Mondo (Urbi et Orbi); partecipazione agli Esercizi spirituali; visita devota della chiesa parrocchiale nella festa del titolare o il giorno due agosto, in cui ricorre l’Indulgenza della “Porziuncola” (il Perdon d’Assisi); rinnovo delle promesse battesimali la vigilia di Pasqua e nell’anniversario del proprio battesimo; altre circostanze particolari, indicate dalla Santa Sede.



Quali sono le condizioni per l'acquisto dell'Indulgenza plenaria.

Il credente si dispone a ricevere l'Indulgenza plenaria compiendo questi segni esteriori e interiori di partecipazione. Si impegna a sviluppare in se stesso un atteggiamento interiore, distacco affettivo ed effettivo da ogni peccato. Celebra dègnamente (anche nei giorni precedenti o seguenti) il Sacramento della Penitenza, per aprire il cuore alla misericordia. Con una confessione sacramentale si possono acquistare più Indulgenze plenarie. Partecipa con devozione alla Santa Eucaristia (anche nei giorni precedenti o seguenti). Quando l'Indulgenza plenaria richiede la visita a una chiesa si deve recitare in essa il Credo come professione di fede, il Padre Nostro, e una preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre.

I modi di ottenere le Indulgenze "parziali" sono molti.

Esse ordinariamente sono unite alla recita di una determinata preghiera o giaculatoria, al compimento di atti di carità e di penitenza ad esempio pellegrinaggi, preghiere, opere caritative ai poveri, pubblica testimonianza di fede, rinunce, digiuno, astinenza dalle carni o altro cibo secondo le specificazioni degli Episcopati, accettazione di sofferenze, preghiere e opere di suffragio per i defunti. Tutto questo aiuta ad esprimere la conversione del cuore.

L'itinerario umano e spirituale del Giubileo

Il tempo del Giubileo ci offre la possibilità di dare respiro alla vita, di non privarci del gusto di vivere. Soprattutto non dobbiamo vivere senza mistero!. Rosmini morendo affidava a Manzoni, come sintesi di una vita grande, le tre parole del suo testamento spirituale: **tacere, adorare, gioire**. Questo può essere il programma spirituale di quest'anno si grazia.

Tacere, non per amore del silenzio, ma per amore della Parola di Dio. **Adorare**, per aprire varchi al Signore nel cielo chiuso dei giorni. **Gioire**, perché la bella notizia del Vangelo ci assicura che la vita è, e non può che essere, una continua ricerca di felicità. Sono tre parole giubilari bellissime. Tacere, adorare e gioire significa pregare.

Per il cristiano pregare è **respirare**. Gli antichi dicevano che pregare è respirare. Qui si nota quanto sia sciocco voler parlare di un "perché". Perché io respiro? Perché altrimenti muoio. Così è con la preghiera. A loro faceva eco un teologo importante come Yves Congar che nella sua opera *Le vie del Dio vivente* ribadiva: "Con la preghiera riceviamo l'ossigeno per respirare. Coi sacramenti ci nutriamo. Ma, prima del nutrimento, c'è la respirazione e la respirazione è la preghiera". In questa linea è facilmente comprensibile come il pregare coinvolga tutto l'essere della creatura in una totalità ben espressa, ad esempio, dalle tecniche orientali di contemplazione "corporeale" o nel tipico agitarsi dondolante dell'orante ebreo. Il quale, mentre prega, muove anche le giunture del corpo così da attuare quello che, in modo simbolico, aveva evocato lo stesso apostolo Paolo: "Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale" (Romani 12, 1). **Pregare con passione, con entusiasmo, così da tenere unite e in armonia tutte le membra e le facoltà umane: orecchi, occhi, bocca, cuore e ogni senso e non terminare finché non si è in comunione con Colui che è presente e che preghiamo, Dio**. Pregare è anche un arte ed esige esercizio, proprio come l'atleta che regola i moti fisiologici calibrandoli sull'attività agonistica. Non per nulla in greco "ascesi" significa "esercizio". Gandhi circa la preghiera così si esprimeva: "La preghiera è la chiave del mattino e il chiavistello della sera." È bello, infatti, quando cala la sera e tu sei più quieto nella tua casa, spento il televisore chiudere la tua giornata col suggello di una pausa orante. Oppure, uscito dal grembo del sonno e della notte, aprire le porte del giorno con la chiave della preghiera che ti spalanca davanti la vita illuminandola, anche se le ore



che seguiranno saranno pesanti e forse tenebrose. E sarà proprio con questo esercizio costante del chiudere e aprire la casa dell'anima, così come lo si fa per quella di pietra, che diverremo più buoni, più sinceri, più generosi, più veri.

Ma si può anche andare oltre e ritenere con il filosofo austriaco Ludwig Wittgenstein che “pregare è pensare al senso della vita”, come egli annotava nei suoi appunti del 1914-1916. Quando l'uomo si rivolge alla divinità cerca, infatti, non solo di penetrare nel mistero del suo interlocutore infinito, ma anche di **scavare nel mistero della sua stessa esistenza tentando di scoprirne il senso e il valore unico, prezioso e irripetibile.**

La preghiera è energia.

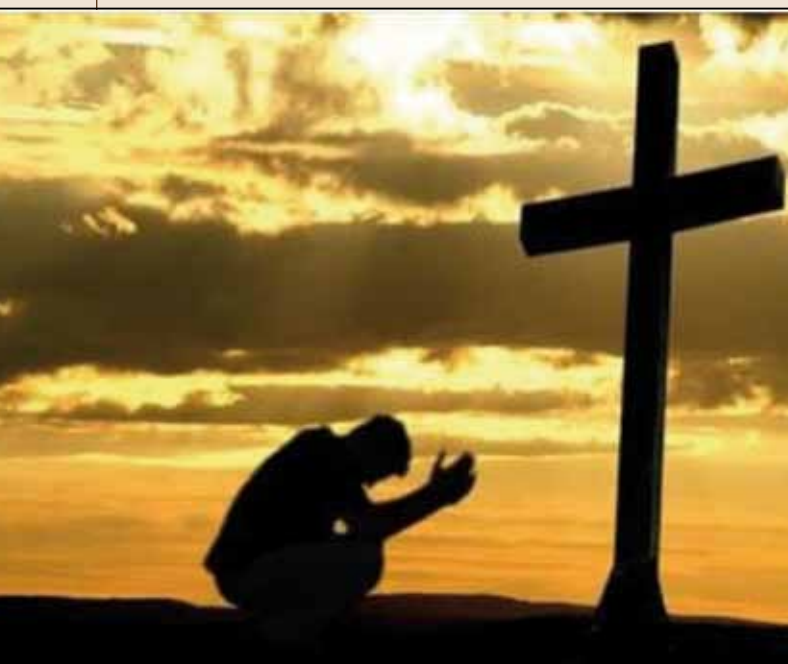
La preghiera è la diga che fa risalire l'acqua nel bacino. Essa permette agli uomini di accumulare di nuovo l'energia di cui l'azione li ha privati. In un'era tecnicistica, in un mondo tutto obbediente al “totem” della produttività, in una cultura celebrativa dell'azione è facile considerare la contemplazione come inerzia, come vuoto, come inutilità. L'anemia morale e interiore di molte persone del nostro tempo nasce proprio da questa carenza radicale. È necessario far salire il livello dell'acqua nel bacino della coscienza. E quest'acqua fecondata e dissetante è solo la meditazione, la riflessione, la preghiera, il silenzio, la pace dello spirito. Anche l'anima - più del corpo - ha bisogno di una dieta: come diceva Amos,

“verrà fame nel paese, non di pane, né sete d'acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore” (8, 11).

La preghiera può essere vissuta in modo freddo se si pensa a Dio come persona distante. L'apostolo Paolo nel celebre discorso all'Areopago ateniese afferma che il Dio in cui crediamo è vicinissimo, in lui “noi viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto: poiché di lui stirpe noi siamo” (Atti 17, 28). Questo modo di intendere la preghiera è molto presente nell'ambito biblico dove è facile incontrare frasi salmiche di questo tenore: “Sei il mio Signore, senza di te non ho alcun bene / Al mio nascere tu mi hai raccolto, dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio / Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto / Fuori di te nulla bramo sulla terra / Il mio bene è stare vicino a Dio” (Salmi 16, 2; 22, 10; 27, 10; 73, 25.28). L'invocazione aramaica “abba” papà, che sta alla radice del Padre nostro, la preghiera emblematica del cristiano, è un'illustrazione esemplare di questa intimità orante.

Normalmente la preghiera si esprime costantemente con i termini della lode e della supplica. Entro questi due archetipi si raccoglie l'intera gamma delle orazioni e tutta la sua espressione letteraria. Da un lato, dunque, c'è l'entusiasmo della lode, della glorificazione, dell'adorazione, del ringraziamento, dell'esaltazione, della celebrazione gioiosa della divinità e delle sue opere. “O Signore, nostro Dio, quant'è glorioso il tuo nome su tutta la terra! La tua maestà vorrei cantare lassù nei cieli balbettando come il fanciullo” è l'inizio del celebre Salmo 8 che canta il capolavoro di Dio, la creatura umana. “O Dio, tu sei il mio Dio, fin dall'alba ti cerco, di te ha sete la mia gola, a te anela la mia carne come terra deserta, arida, senz'acqua / Il tuo amore val più della vita / Io esulto all'ombra delle tue ali” .

Nella preghiera la ripetizione diventa coinvolgimento, estasi, “moto perpetuo” della lode, ascensione di luce in luce nel mistero infinito di Dio. Ma molto più estesa è la regione dalla quale sale il grido gelido e lacerante della supplica, che esprime il limite dell'uomo, le sue necessità, il “male di vivere”. Alcune volte nella preghiera non mancano suppli-



che senza speranza esplicita, simili quasi a un vano SOS lanciato verso Dio, imperatore impassibile relegato nel suo cielo dorato. In esse è prevalente la certezza dell'ascolto finale, anche se dilazionato. Gesù aveva invitato a "chiedere per ottenere, a bussare", perché "qualunque cosa chiederete al Padre nel mio nome egli ve lo concederà" (Matteo 7, 7; Giovanni 15, 16).

In quest'Anno giubilare facciamo nostro l'invito di Paolo: "gli uomini preghino dovunque si trovano, alzando al cielo le mani pure senza ira e senza contese" (1 *Timoteo* 2,8). Lo stendere le mani era il gesto primordiale per raggiungere idealmente il cielo o per accarezzare il volto della statua della divinità. Le posizioni muteranno nelle varie terre e nelle epoche: si starà ritti, ci si inchinerà, ci si prosternerà o inginocchierà, si congiungeranno le mani, si incroceranno le braccia, si danzerà, si lanceranno baci (dove il verbo "adorare", in latino "portare la mano alla bocca"). Come dice una bella espressione delle *Lamentazioni* bibliche, "noi tutti eleviamo il nostro cuore sulle nostre mani fino al Dio che è nei cieli" (3,41). Il Giubileo dovrebbe essere un tempo di gioia e di fede, di canto e di lode, di liturgia e di preghiera. Una preghiera non solo santa e sincera ma anche bella, come ci testimonia l'arte in particolare l'arte musicale. Il salmo 47, infatti, ci invita nella nostra lode a Dio a "cantare inni con arte".

In quest'Anno santo a me piace pensare alla preghiera come un'esperienza di attenzione, di vigilanza che abbrevia le distanze. Sui campi della vita uno vive in mondo adulto e uno infantile; uno vive ponendosi domande, uno no; uno vive sull'orlo dell'infinito, uno dentro il circuito breve della sua pelle. Tra questi due, uno solo è pronto all'incontro. Uno solo sta sulla soglia, a vegliare sui germogli che nascono. Uno solo sentirà le onde dell'infinito che vengono a infrangersi, quotidianamente, sul promontorio della sua vita, come appello. **Viviamo quest'Anno di grazia come il tempo in cui tutto si fa più vicino: Dio all'uomo, l'altro a me, io al mio cuore. Abbreviamo distanze, conquistiamo vicinanza.** Dio misericordioso invece di sdegnarsi, è lui stesso che si carica della distanza, s'incarica di tutti i passi. Dio ha giudicato l'uomo e l'ha trovato lontano. E invece di



condannarlo, si pone in cammino a ricucire i lembi della lontananza. Il Signore mi giudica e mi trova con il cuore appesantito, e viene più vicino, lui l'unico che parla al cuore. Tutti conosciamo che cosa comporta una vita distratta: fare una cosa e pensare ad altro, incontrare qualcuno ed essere con la testa da tutt'altra parte, lasciare qualcuno e non ricordare neppure il colore dei suoi occhi, per non averlo guardato. Gestì senz'anima, parole senza cuore. Vivere con attenzione è l'altro nome di ogni vita vera. Ma attenti a che cosa? Attenti alle persone, alle loro parole, ai loro silenzi, alle domande mute e alla ricchezza personale. Quanta fortuna sprecata attorno a noi, ricchezza di intelligenza, di sentimenti, di bontà, che noi distratti non sappiamo vedere. Attenti al mondo grande, al peso di lacrime di questo pianeta barbaro e magnifico, alla sua bellezza, all'acqua, all'aria, alle piante. Attenti alle piccole cose di ogni giorno, a ciò che accade nel cuore, nel piccolo spazio che mi è affidato. Il secondo verbo: è vegliate. Contro la vita sonnolenta, contro l'ottundimento del pensare e del sentire, contro il lasciarsi andare. Essere attenti: perché c'è un futuro; perché non è tutto qui, il nostro segreto è oltre noi; perché viene una pienezza che non è ancora contenuta nei nostri giorni, se non come piccolo seme; perché c'è una prospettiva, una direzione, un approdo. Essere attenti è come un guardare avanti, uno scrutare la notte, uno spiare il lento emergere dell'alba, perché la notte che preme intorno non è l'ultima parola, perché il presente non basta a nessuno. Essere attenti su tutto ciò che nasce, sui primi passi della pace, sui germogli della luce per adottare strategie di risveglio della mente e del cuore, in modo da

non arrendersi al preteso primato del male e della notte, in modo da non dissipare bellezza, e non peccare mai contro la speranza.

Il digiuno. Il secolarismo moderno ha ridotto questo atto spirituale prima ancora che corporale alla dieta o alla platealità di certi digiuni politici più spettacolari che genuini. Da rito di dolore e di lamento che riveste anche caratteri penitenziali, comune a tante tradizioni religiose, **il digiuno si sviluppa infatti come pratica che alimenta la preghiera, personale e comunitaria, e come preparazione all'incontro con Dio.** Emblematico in questo senso il digiuno chiesto a Mosè e al popolo di Israele prima del dono della Legge sul Sinai e della stipulazione dell'alleanza. Il profeta Isaia ci dice qual'è il digiuno che piace al Signore: "È questo il digiuno che il Signore vuole: sciogliere le catene inique, togliere i legami dal giogo, rimandare liberi gli oppressi, spezzare ogni giogo, dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, i senza tetto, vestire uno che vedi nudo, non distogliere gli occhi da quelli della tua carne" (58, 6-7). **Nel Nuovo Testamento l'inizio del ministero pubblico di Gesù è significativamente preceduto da un digiuno prolungato: con esso Gesù respinge così gli assalti del tentatore (Mt 4,2), vincendo le dominanti che condizionano l'uomo e lasciando un esempio di coraggio ai suoi discepoli.** Dai quaranta giorni di Gesù nel deserto e dal suo conseguente operare il bene in mezzo agli uomini emerge con chiarezza il fine del digiuno: **l'obbedienza alla volontà di Dio e al suo disegno di amore per l'umanità.** Certo, il rischio di fare del digiuno un'opera meritoria, una performance ascetica è sempre presente, ma la tradizione biblica ammonisce che esso deve avvenire nel segreto, nell'umiltà (Mt 6,1-18). Gesù critica

un'astinenza meramente ritualistica che ti fa "assumere un'aria malinconica, sfigurare la faccia" a cui egli oppone paradossalmente "il profumarsi la testa e il lavarsi il viso" (Matteo 6, 16-17). **Il digiuno non sia farsa, ma decisione intima che esprime autodisciplina, liberazione dal consumismo, dall'egoismo, dalla logica del possesso, dalle false necessità, ma anche purificazione dello spirito, controllo di sé, dominio dei sensi.** Il digiuno è una via privilegiata per un rapporto autentico con Dio e con gli altri, capace com'è di educare al rifiuto della voracità, a un contenimento dell'aggressività, a un implemento della condivisione, a una prassi di giustizia. L'Islam con la voce di uno dei suoi grandi maestri mistici, Al-Ghazali (1058-1111), ammoniva che il vero digiuno è astenersi dai peccati della lingua e degli altri membri, anzi è liberarsi da "tutto ciò che non è Dio". Persino la tradizione indù con Gandhi - che aveva dimostrato anche l'efficacia "politica" del digiuno - si muoveva in questa linea: "Il digiuno non ha senso se non educa alla sobrietà e se non è accompagnato da un costante desiderio di autodisciplina. Colui che ha soggiogato i sensi è il primo e più importante tra gli uomini. Tutte le virtù risiedono in lui". Il digiuno cristiano che è pratica di sobrietà, è un antidoto alla voracità e al consumismo, è a servizio della qualità della vita degli esseri umani in società. **Il discorso sul digiuno si colloca quindi nell'esercizio della coscienza individuale, ma riguarda la società ed è essenziale per tracciare cammini di condivisione e di comunione. Per ritrovare la propria verità, quella verità umana che con la grazia diventa la verità cristiana, occorre pensare, pregare, condividere i beni, conoscere il male che ci abita, ma anche digiunare. Il digiuno svolge la fondamentale funzione di farci discernere qual è la nostra fame, di che cosa viviamo, di che cosa ci nutriamo e di ordinare i nostri appetiti intorno a ciò che è veramente l'unico necessario.** E tuttavia sarebbe profondamente ingannevole pensare che il digiuno (nella varietà di forme e gradi che la tradizione cristiana ha sviluppato: digiuno totale, astinenza dalle carni, assunzione di cibi vegetali o soltanto di pane e acqua), sia sostituibile con qualsiasi altra mortificazione o privazione. **Il digiuno ci aiuta anche**



capire che il mangiare dovrebbe avvenire insieme, in una dimensione di convivialità, di scambio che purtroppo sta scomparendo in una società in cui il cibo è ridotto a carburante da assimilare abbondantemente e il più sbrigativamente possibile. Il digiuno è ascesi del bisogno ed educazione del desiderio. In verità il digiuno è la forma con cui il credente confessa la fede nel Signore con il suo stesso corpo.

La carità

Durante l'Anno giubilare il S. Padre ci invita a vivere con **generosità le opere di misericordia corporali e spirituali**. Il loro elenco giace nel catechismo. Ci appaiono un po' ruvide e spigolose. Forse perché la nostra anima, per così dire, si è fatta più delicata e irritabile.

La tradizione delle **opere di misericordia** trova oggi una rinnovata attualità proprio nel farsi memoria dell'essenziale, e di un essenziale che rischia di perdersi: il fatto cioè che la carità è incontro di volti, concreto discernimento dei bisogni del corpo e dell'anima, storia quotidiana, gesto e parola, capacità di relazione, di ascolto e attenzione. È attività eminentemente spirituale proprio nel suo avvenire nel corpo e grazie al corpo. È cura dell'altro e azione per l'altro e al contempo cura di sé e azione e lavoro su di sé. Fare il bene è anche farsi del bene. Fare il bene coopera al ben-essere della persona. Ovvero, nell'obbedienza alla Parola di Dio, tu troverai vita e felicità, troverai te stesso. "Tu amerai il prossimo tuo come te stesso" (Lv 19,18; Mt 19,19), cioè, amando l'altro tu amerai te stesso e scoprirai che il tuo vero "te stesso" è quello che osa amare.

Opere di misericordia Corporali. 1. Dar da mangiare agli affamati. 2. Dar da bere agli assetati. 3. Vestire gli ignudi. 4. Alloggiare i pellegrini. 5. Visitare gli infermi. 6. Visitare i carcerati. 7. Seppellire i morti.

Dar da mangiare agli affamati. La fame continua ad essere presente nel mondo, nonostante i progressi tecnologici e la crescita della produzione alimentare e industriale. Non è il cibo che manca: manca un'equa distribuzione dei beni della terra. La fame è frutto della povertà e la povertà scaturisce

dalle ingiustizie. C'è chi ha troppo e chi non ha nulla, o manca comunque del necessario.

Dar da bere agli assetati. Senza acqua non si può vivere, non si può coltivare, è impossibile l'igiene, problematica la prevenzione come anche la cura delle malattie.

Vestire gli ignudi. Ci sono nudità da intendersi in senso letterale come impossibilità, cioè, di coprirsi per difendersi dal freddo, e per presentarsi dignitosamente agli altri: è la nudità più umiliante, segno e frutto di estrema povertà. E' opera di misericordia donare un vestito, indumenti intimi, calzature a chi ne è privo. E' misericordia vera se gli indumenti donati sono in ottimo stato, possibilmente nuovi, acquistati con nostro sacrificio, magari risparmiando sui nostri vestiti, evitando l'esibizionismo del capo firmato.

Alloggiare i pellegrini. I pellegrini del nostro tempo si chiamano emigranti e immigrati. Il loro abbandono della patria, nella stragrande maggioranza, è composto dalla necessità. Fa opera di misericordia chi si impegna per: preparare l'emigrazione sia professionalmente sia spiritualmente, affinché le tradizioni religiose siano salvaguardate nel nuovo contesto; aiutare i nuovi immigrati ad inserirsi nell'ambiente, ad apprendere la lingua, a conoscere leggi, usi e costumi, a trovare una sistemazione dignitosa sia sul piano abitativo che sul piano lavorativo; diffondere la cultura dell'accoglienza: gli immigrati non sono solo portatori di "bisogno"; sono anche portatori di valori, sono ricchezza per la comunità che li accoglie.

Visitare gli infermi. Il "buon samaritano" del Vangelo offre al cristiano una traccia di comportamento caritativo esemplare. Il primo atto di misericordia verso il malato è di impegnarci perché abbia una cura efficace,



nell'ambito di una reale protezione sanitaria, accessibile a tutti, eventualmente integrando finanziariamente medicine e cure non previste. Il malato però, oltre alle medicine e al ricovero in ospedale, ha bisogno di umanità. La sua condizione lo rende particolarmente sensibile all'affetto, al colloquio, al rapporto personale. C'è qui un grande spazio per l'esercizio della misericordia, soprattutto per i malati che non hanno nessuno e che, per la lontananza dalla propria residenza, più difficilmente vedono parenti e amici. Dovunque ci sono malati, lì il Signore dà appuntamento ai cristiani.

Visitare i carcerati. Quest'opera di misericordia è una delle più difficili da praticare, giacché il carcere non è un ambiente aperto e accessibile a chiunque. Anzitutto il carcerato è un uomo che soffre, perché privato della libertà, perché si sente causa di altre sofferenze, perché si sente emarginato e condannato ancora prima della sentenza definitiva. Finché sta in carcere è sempre possibile tenere con lui un rapporto epistolare: è una strada per impedire che la violenza del contesto carcerario lo faccia disperare. Forse l'aiuto maggiore può essere offerto al termine della pena: un aiuto fatto di vicinanza, di sostegno nel reinserimento lavorativo, nel recupero di relazioni più o meno compromesse. Più grave, in alcuni casi, è la situazione della famiglia. Il coniuge deve portare il peso della solitudine e dell'umiliazione e spesso deve affrontare seri problemi finanziari. I bambini, vittime innocenti, talvolta leggono sul volto del coetaneo

lo scherno e il disprezzo; rischiano di veder segnata la loro fanciullezza e adolescenza da un marchio: sono i figli del carcerato. La pietà cristiana può fare molto: educare la comunità ad evitare assurde condanne e a porsi, invece, in atteggiamento di accoglienza e di solidarietà.

Seppellire i morti. La presenza dei cristiani ai funerali, costituisce il commiato della comunità di fede alla sorella o al fratello partiti per l'incontro definitivo con il Signore. Il culto per la salma di chi ci ha lasciati è la continuazione del rispetto e della venerazione dovuti alle persone vive. Per essere autentico il culto dei morti deve riflettere un sincero impegno per la vita. Anzitutto la misericordia va usata per i morenti: vi sono coinvolti i presenti, i vicini, il personale sanitario (medici, infermieri), la comunità cristiana nel suo insieme. Tutti sono impegnati ad aiutare i fratelli e le sorelle a morire bene: senza forme di terrorismo psicologico, ma anche senza evasioni. Si devono preparare le persone ad incontrarsi con il Signore, presentandolo come padre e amico, attraverso la preghiera e la ricezione dei Sacramenti. È atto di misericordia rasserenare i morenti, assicurando loro la vicinanza solidale alle persone che rimangono, soprattutto se si tratta del coniuge e dei figli in tenera età. È atto di misericordia anche diffondere una cultura cristiana della morte, inserendola nel contesto della vita umana.

Opere di misericordia Spirituali 1. Istruire gli ignoranti. 2. Consigliare i dubbiosi. 3. Ammonire i peccatori 4. Consolare gli afflitti. 5. Perdonare le offese. 6. Sopportare pazientemente le persone moleste. 7. Pregare Dio per i vivi e per i morti.

Nelle opere di misericordia spirituali il benefattore e il beneficiario non sono chiaramente distinti. Di queste "opere" siamo tutti destinatari. È bene che ciascuno di noi si consideri al tempo stesso **istruttore e "ignorante", saggio consigliere e dubbioso, paladino della giustizia e peccatore, capace di consolare e desideroso di consolazione, chiamato a perdonare le offese e offensore, deciso ad aver pazienza e sempre sul punto di farla perdere agli altri, intercessore a favore di tutti presso Dio e bisognoso della preghiera fraterna di tutti.**



Istruire gli ignoranti. Ignorante non vuol dire senza cultura e senza erudizione. Ignorante è chi non conosce ciò che più dovrebbe conoscere, e può essere anche un professore universitario o un famoso scrittore. Si evoca qui la strana condizione dell'uomo, e specialmente dell'uomo di oggi, che sa tutto eccetto ciò che conta, ciò che vale ciò che è ricco della pienezza di senso. Ignorare quale sia il significato del nostro stesso vivere, ignorare quale sia il destino che alla fine ci aspetta, ignorare se la nostra venuta all'esistenza abbia come premessa e come ragione un disegno d'amore oppure una casualità cieca: questa è la notte assurda che implora oggettivamente di essere rischiarata. Il primo e più grande atto di carità che possa essere compiuto verso l'uomo è quello di dirgli le cose come stanno. Che vuol dire anche svelargli la sua autentica identità.

Consigliare i dubbiosi. Le esitazioni, le perplessità, le titubanze sono dell'uomo normale; il quale, quanto più è perspicace nelle valutazioni e nell'analisi, tanto più si sperimenta insicuro nelle decisioni. Gli irriflessivi e gli ottusi invece fanno di solito subito che cosa fare. D'altra parte vivere significa agire, e agire significa superare le incertezze. Sicché talvolta un parere sensato dato a un amico, che lo aiuti a risolversi per il meglio, rappresenta spesso un regalo davvero prezioso. I pareri però è meglio darli quando vengono richiesti, se no, servono solo a guastare le amicizie. E anche quando si è interpellati, è opportuno (se lo si può fare senza andare contro coscienza) offrire i consigli che il richiedente si aspetta di ricevere, diversamente egli si convincerà di non essere stato capito o avrà qualche dubbio sulla saggezza del consigliere. Ma quando si tratta delle questioni fondamentali dell'esistenza, il superamento del dubbio è un'esigenza intrinseca alla funzione salvifica della verità. Non si può dubitare.

Ammonire i peccatori. Il peccato agli occhi della fede, è la peggior disgrazia che possa capitarci. Dare una mano al fratello perché se ne liberi, significa volergli bene davvero. Nella lettera Galati è scritto: "Quando uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso per non cadere anche tu in tentazione" (Gal 6,1). La correzione fraterna è

però iniziativa delicata e non priva di rischi. Non bisogna mai perdere di vista la pungente parola del Signore: "Come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave?" (Mt 7,4). Nella valenza più universale e più sostanziosa, questa terza proposta di bene ci insegna che appartiene alla missione propria della Chiesa adoperarsi perché non si perda nella coscienza comune il senso di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato. Secondo la suggestiva pagina che apre la sacra Scrittura, l'azione creatrice di Dio comincia con una distinzione tra la luce e le tenebre (cfr. Gen 1,4).

Consolare gli afflitti. Chi si propone di consolare gli afflitti non resterà mai disoccupato in questo mondo. "La malinconia ha rovinato molti, da essa non si ricava nulla di buono" (Sir 30,23), ci dice il Libro di Dio. La questione della gioia è una questione seria. E si pone in questi termini: noi siamo fatti per la felicità, e tuttavia essa ci appare troppo spesso una condizione inarrivabile. Il modo moderno di vivere - pieno di agi e insaziabile nell'escogitare forme inedite di gratificazione e di piacere - sembra addirittura aver accresciuto, contro ogni intenzione, i motivi di tristezza e di desolazione. "La tristezza del mondo produce la morte" (2 Cor 7,10), osservava già san Paolo. Al modello sociale che oggi si afferma noi non rimproveriamo affatto di mirare a raggiungere il godimento e il benessere: rimproveriamo piuttosto di non riuscirci. Perché



se non si gode con significato e con serena speranza, non si gode affatto. Il cristianesimo è realista: sa che l'uomo è collocato in una valle di lacrime, e che, lasciato alle sole sue forze, non è in grado di evaderne se non negli spazi più angusti dei divertimenti effimeri e delle illusioni. Ma il cristianesimo non può e non deve dimenticare di essere essenzialmente un "evangelo", cioè un annuncio di gioia. E' la gioia di una salvezza avverata, già in atto, nell'Eucaristia, che aspetta soltanto che l'uomo le si apra. Ed è la quarta misericordia, preannunciata da Gesù la sera prima di essere crocifisso: "La vostra afflizione si cambierà in gioia" (Gv 16,20).

Perdonare le offese. Tra le inaudite indicazioni evangeliche questa è forse la più sorprendente. Circa il perdono delle offese, l'insegnamento complessivo di Cristo è più ampio e incondizionato: "Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati" (Mc 11,25). Una delle cause più forti del malessere sociale è data proprio dall'imperversare dell'odio e delle vendette, che innescano una catena interminabile di rappresaglie e quindi di sofferenze. Di qui l'importanza della quinta misericordia che la Chiesa reca al mondo: l'incitamento a far prevalere in tutti la "cultura del perdono".

Sopportare pazientemente le persone moleste. Ci dobbiamo mettere tutti nel numero delle "persone moleste", chi più chi meno na-

turalmente. Tutti dobbiamo imparare la virtù della sopportazione perché non tutti siamo nati come persone simpatiche. Sarebbe interessante, anche se un po' rischioso, fare un elenco almeno per categoria delle "persone moleste", antipatiche. Diciamo solo che vi si ritrova spesso anche la gente più stimabile e meglio intenzionata. Ciò che importa di più è che ci convinciamo di essere tutti un po' fastidiosi, irritanti, antipatici per il nostro prossimo.

Pregare Dio per i vivi e per i morti. I figli di Dio sono una sola famiglia affettuosamente compaginata; una famiglia che nemmeno la morte riesce veramente a dividere. La forma più alta di questa preghiera universale è la celebrazione eucaristica, perché il sacrificio della messa - ci ricorda l'insegnamento sempre attuale del Concilio di Trento - "viene offerto non solo per i peccati, le pene, le soddisfazioni e le altre necessità dei fedeli viventi, ma anche per coloro che sono morti in Cristo e non sono ancora pienamente purificati".

L'imperativo del Giubileo

Convertitevi. Noi percepiamo questo verbo come una ingiunzione, mentre in realtà porge un invito, una preghiera, offre una risorsa: "Cambia strada, io ti indico la via per le sorgenti, per un Dio luminoso, una nuova ragione per orientarti nel mondo". Nell'avvento che abbiamo celebrato due voci ci hanno raggiunto con un solenne invito: **convertitevi!** Due voci nel deserto di Giuda: Giovanni e la fede a caro prezzo, Isaia e la poesia di un mondo incantato; Giovanni e l'impegno necessario, Isaia e il dono immeritato (Isaia 11,1-10; Matteo 3,1-12). Come i due profeti, ogni cristiano vive di grazia e di impegno, di dramma e di poesia. Con le sue immagini irruenti Giovanni non vuole lanciare minacce sulla nostra fatica di credere, né seminare paure. Il profeta sa bene che la paura non libera dal male. È altra la forza che cambia il cuore. Una forza non umana che cresce dentro, una forza appunto immane, il divino in noi. Dio ha a che fare con il cuore della vita. Là dove sono le mie radici, dov'è il mio fuoco e l'alta temperatura del vivere, là dove io decido, dove la vita è più vita, il Signore è presente. Egli non è solo l'ultima risorsa quando non ho più risorse. Viene come forza della mia forza, nella bellezza, nella passione d'amore, nella fedeltà



al dovere, nel coraggio di sperare, quando accetto la sproporzione tra ciò che mi è promesso e ciò che tengo tra le mani. Convertitevi, dice l'ultimo profeta, il Battista. E fa appello non alla forza di volontà, ma alla nostra capacità di sognare, il sogno che oggi ci stimola è il futuro di Dio che ci chiama.

Ma soprattutto fa appello all'incontro con il Signore. Non si torna indenni dall'incontro con il Signore, che è vento, mare, falce nei prati, radice, spirito, fuoco, grazia a caro prezzo.

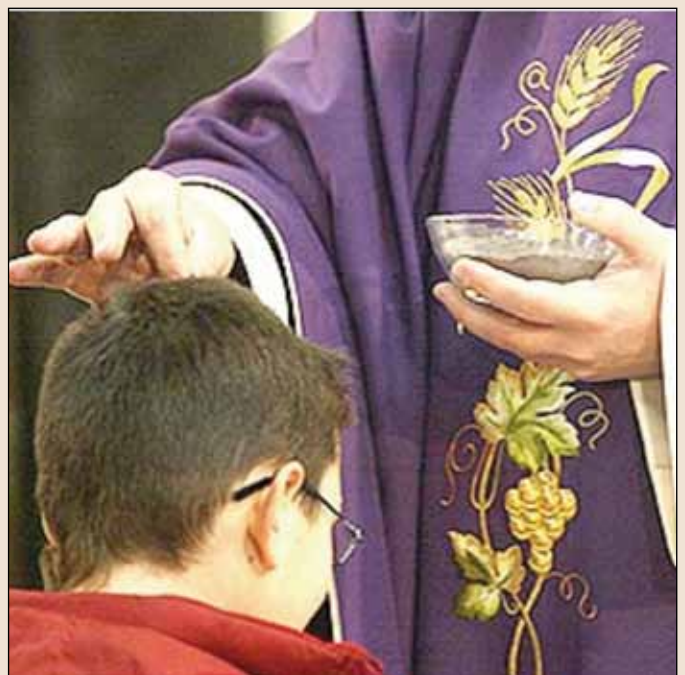
Conversione è lottare contro la tentazione. La tentazione, infatti, in senso stretto è una via per la verifica della libertà e della capacità di scelta, di volontà, di decisione. Perché ogni tentazione è sempre una scelta tra due amori. Il comandamento base di tutta la legge biblica dice: ho posto davanti a te la vita e la morte, scegli! Scegli la vita. Dio è un imperativo di libertà, intensificazione di vita. Scegliarlo è salvarsi. L'uomo dice Pascal, "non è né angelo né bestia, e quando vuole fare l'angelo diventa bestia". L'uomo è come una corda tesa tra i due, un ponte, un cammino sul ciglio di due abissi. Ma il credente sa, dentro il suo cuore, in quale mare naufragare, quello della luce di Dio.

Conversione: pensare in altra luce. Ma c'è di più: l'animale nasce una volta per tutte, l'uomo invece non è mai nato del tutto, deve affrontare la fatica di generarsi di nuovo: gli uomini non finiscono mai di essere pronti (Rainer Maria Rilke). Solo chi ha speranza si converte: la speranza è fame di portare a compimento ciò che abbiamo dentro in forma germinale, è fame di rinascere. Di vivere nascendo, venendo a più luce. Questo miracolo accade sotto lo sguardo di Gesù. Lo sguardo di Gesù è uno sguardo creatore, è profezia. Mi guarda, e nel mio inverno vede grano che matura, una generosità che non sapevo, una melodia che non udivo, fame di nascere.

Conversione è il venire infaticato di Dio verso di me. Dio in Cristo si fa vicino. Egli è per le strade del mondo, rallenta i suoi passi al ritmo dei nostri, dentro la polvere delle nostre strade, quando sulla mia fede scende la sera. Il Signore ci raggiunge nella nostra vicenda quotidiana di viandanti. E cambia il cuore, gli occhi e il cammino di ciascuno. Viene verso di me, eternamente incamminato lungo il fiume dei giorni, caricandosi di tutta la lon-

tananza; viene negli occhi dei fratelli, viene lungo quella linea di confine tra bene e male, tra morte e vita, dove ancora si gioca il tuo destino e, in te, il destino del mondo. Gesù " ... l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo (Giovanni 1,29-34). Non i peccati, ma il **peccato**; non toglie i singoli comportamenti malati, ma guarisce "se lo accogli" la radice del cuore dove tutto ha origine. Ci si converte a Cristo, perché si vede Cristo "convertirsi" al peccatore, fermarsi e girarsi dalla sua parte. La conversione non inizia con sacrifici o rinunce, ma con l'incontro con il Signore. La sua visita porta innanzitutto un incremento d'umano. Infatti nel vangelo si narra di conversioni nelle quale immediatamente si abbandona la vita solitaria di prima, ci si veste di festa, le case si riempiono di volti, di amici, di peccatori, chiamati ben prima di essere convertiti. Convertiti perché chiamati. La religione non è sacrificio: guarisce la vita, fornisce consistenza e profondità; non la mortificazione dà lode a Dio, ma la vita piena, forte, vibrante, appassionata. Gesù ci guarisce fermandosi con noi: la sua vicinanza è la medicina, un flusso di vita che mi consegna all'amore, alla comunione. Gesù non è venuto a chiamare i giusti ma i peccatori. Qual è il merito dei peccatori? Nessuno. Sono coloro che non ce la fanno, che non sono all'altezza, ma scoprono un Dio che si è fermato a guardarli. Dio non si merita, si accoglie. Gesù cerca il peccatore che è in me.

Non per assolvere un lungo elenco di peccati, è poca cosa, ma per impadronirsi della mia



debolezza profonda. E li incarnarsi. Beata debolezza! E io, felice d'essere debole, dimoro nella misericordia, che mi conduce verso un Regno pieno non di santi, ma di peccatori perdonati, di gente come me. "Quando sono debole è allora che sono forte" (Rom 6,1). Nessun lassismo però. Vuoi restare nel peccato perché abbondi la grazia? Assurdo.

Convertitevi... "Credete al Vangelo": riprova l'emozione di dare ascolto vero a queste parole. È un annuncio buono per tutti, non per i "buoni" ma per me, per te, per l'uomo sfigurato che pesa forse sulla tua memoria. E sento la pressante dolcezza di questa preghiera: riparti da una buona notizia, Dio è qui e guarisce la vita. La buona notizia che Gesù annuncia è l'amore. Credi; vale a dire: fidati dell'amore, abbi fiducia nell'amore in tutte le sue forme, come forma della storia, come forma del vivere, come forma di Dio. Non fidarti di altre cose, non della forza, dell'intelligenza, del denaro, ma fondati sull'amore. I cristiani altro non sono che coloro che hanno creduto all'amore

La coscienza del peccato

Quando Dio creò l'uomo mise in lui un seme celeste, una sorta di capacità più viva e più brillante di una scintilla, perché illuminasse il suo spirito e gli desse il discernimento tra il bene e il male. È ciò che chiamiamo "coscienza", è la legge innata presente in noi. Era un monaco del VI sec. originario di una terra, la Palestina, che ora è tutta intrisa di sangue ed

è teatro di sofferenze, odi e miserie. Doroteo di Gaza ci ha lasciato una serie di insegnamenti dai quali abbiamo tratto questa bella definizione simbolica della coscienza. Già la stessa parola italiana è suggestiva perché rimanda a *cum scientia*, "con la consapevolezza": è, quindi, la voce della vera umanità che "conosce il bene e il male", dopo che l'uomo è stato posto sotto l'albero omonimo, segno della moralità. È un seme divino, anzi una scintilla di luce che illumina l'anima e regola la volontà e l'agire. Come si legge nella Bibbia: "È una fiaccola del Signore che scruta tutti i segreti recessi del cuore" (Proverbi 20, 27). Purtroppo questa lampada che dovrebbe illuminare i passi della nostra vita è frequentemente oscurata per lasciare spazio alla superficialità. Troppo spesso la nostra coscienza viene ridotta a una sostanza elastica adatta a coprire ciò che non è lecito oppure, come ironizzava lo scrittore francese Honoré de Balzac, la rendiamo simile a "un bastone che si brandisce per picchiare il vicino, ma che non si usa mai per se stessi". **Ritorniamo, perciò, all' "esame di coscienza" per riascoltare quella voce che ci insegna ciò che è bene e ciò che è male, senza facili auto-assoluzioni. Vero esame di coscienza è leggere la vita con quello sguardo divino che cerca non l'assenza di difetti, illusione inutile e spesso mortifera, ma la fecondità come etica della vita. Impariamo a vedere ciò che di vitale, di bello, di promettente Dio ha seminato in noi** (non è orgoglio, ma responsabilità), facciamo sì che porti frutto, che ogni granellino di senapa cresca con il dono di attrarre e accogliere vite, che ogni pizzico di lievito abbia il tempo per sollevare e rialzare i giorni inerti. Facciamo nostra l'attività positiva, solare, vitale del Creatore che per vincere le tenebre accende ogni giorno il suo mattino, e nasconde nella massa immobile il lievito che fa crescere. Preoccupiamoci non della zizzania, dei difetti, delle debolezze, ma di avere un amore grande, ideali forti, desideri positivi, una venerazione profonda per le forze di bontà, generosità e coraggio che la mano viva di Dio semina in noi. Facciamo sì che esse erompano in tutta la loro bellezza, in tutta la loro potenza e vedremo le tenebre ritirarsi e la zizzania senza più terreno. E tutto il nostro essere maturare nel sole. "Meditare su se stessi è un'occupazione potente e pie-



na: personalmente preferisco formare la mia anima piuttosto che arredarla". Nell'opera letteraria Zibaldone, agli inizi del settembre 1823 Giacomo Leopardi annotava una curiosa etimologia (non so fino a che punto fondata) secondo la quale "meditare" deriverebbe dal latino *medeor* che significa "curare, medicare", per cui - concludeva - "il meditare una cosa è una continuazione del semplice averne o pigliarne cura". Una sana, pacata, quieta riflessione diventa, allora, una vera e propria cura o medicina dell'anima. La meditazione non è infatti un imbottire lo spirito di nozioni, curiosità o banalità ("arredare" l'anima). Ma è un plasmarla, un formarla e, se ci sono ferite, un medicarla e curarla. Meditare per qualche minuto ogni giorno non è tempo perso; è una sorta di fermento che feconda il nostro pensare e agire, impedendo che ci disperdiamo in vanità e fumo. È una medicazione necessaria soprattutto quando la superficialità ha aperto tante feritoie nella nostra coscienza, lasciando che da esse fuoriescano e si disperdono nel vuoto l'interiorità, la sensibilità morale, l'anelito per la verità. Ecco, nell'agitarsi frenetico della società contemporanea, rallentiamo, appartiamoci e pensiamo, anzi, esaminiamoci. È più che mai necessario che ci si fermi ogni giorno per qualche istante, forse alla sera, quando si ha alle spalle un flusso di ore vissute senza meta o scopo. Cerchiamo di ritrovare la nostra anima che forse è rimasta indietro o s'è persa per strada. Ritorniamo a giudicarci con serenità, a pensare con serietà, a ideare con creatività.

Il peccato ci schiavizza

È una parola enorme, in cui risuonano i passi della morte. **Il peccato è scegliere la morte:** "io ti ho posto davanti la vita e la morte: scegli. Ma scegli la vita!" (Deuteronomio 30,19). È questo il comando originario, fontale, sorgente di tutti i comandi. **Legge di Dio è che l'uomo scelga.** Dio è un imperativo di libertà. **Legge di Dio è che l'uomo viva.** Dio è un imperativo di vita. Scegliere la vita è il comandamento che riassume in sé tutti gli altri, l'asse primordiale attorno a cui ruotano gli imperativi divini. **Gesù è venuto come datore di vita, come incremento d'umano. Buono è ciò che costituisce l'uomo in umanità, male ciò che lo distrugge**



in umanità. Gesù è colui che prende su di sé la morte di tutti con la propria morte. Ecco la morte di Dio perché non ci sia più morte. Il calvario: un abisso dal quale emerge la differenza cristiana. In tutte le religioni gli dèi chiedono sacrifici, Gesù sacrifica se stesso; in tutte le fedi gli dèi pretendono offerte, nel Vangelo Gesù porta in offerta la propria vita. Il peccato non è rivelatore, rende ciechi, davanti all'uomo e davanti a Dio. E Gesù capovolge immediatamente questa mentalità: l'uomo non coincide con il suo peccato, ma con il bene possibile. E non parlerà di peccato se non per dire che è perdonato. Dio non spreca la sua eternità in castighi, non vuole appiattirsi sul nostro moralismo. Egli è compassione, futuro, approccio ardente, mano viva che tocca il cuore e lo apre, porta luce e fa nascere. Egli vive per me e dalle sue mani la vita fluisce per me, come fiume e come sole, gioiosa, inarrestabile, eterna. Nel Vangelo il peccato è presente, e tuttavia è assente; Gesù ne parla solo per dirci: **è perdonato, è tolto, o almeno è perdonabile, sempre.**

Perché confessarsi

In Gesù c'è quindi il perdono di tutti i peccati, allorché si mostra un semplice atto di fede e di ravvedimento; lui che si è immolato sulla croce per la salvezza dell'uomo ha certamente a cuore che l'uomo sia libero dalla colpa nei confronti di Dio. **E allora diventa bello e conveniente confessare il proprio peccato omettendo ogni sorta di timore e di titubanza, nella certezza che Dio conosce il nostro essere peccaminoso ed è disposto a riconciliarci.** Confessare i propri peccati

non vuol dire affatto rendere conto al sacerdote di quanto di male abbiamo commesso nei confronti degli altri, né rendere partecipe questi dei “fatti che non gli riguardano”, **ma semplicemente vivere la gioia di sentirci ricreati, persone completamente nuove.** Perché allora molto spesso si diserta il confessionale? Dio ti ha dimostrato di essere in grado di perdonare qualsiasi peccato, anche se grande, e ti invita a non aver timore di lui, ma ad aprirti a lui con fiducia e coraggio, esponendo tutte le tue miserie morali e umane in modo libero, fiducioso e disinvolto attraverso il Sacramento della riconciliazione in cui Cristo è presente e attivo, ed è a tua completa disposizione. Finché non si vive della grazia sacramentale si coltiva nel nostro intimo un assillo che non ci lascerà mai in pace con noi stessi, a motivo delle nostre difficoltà in campo sociale o casalingo, molte volte dovute alla presenza del peccato come atto personale e come “struttura” generale. Se invece ci accostiamo con fiducia a Cristo nel Sacramento ne usciremo tranquilli e risollepati, liberi da ogni sofferenza che ti opprimeva fino a soffocarti.

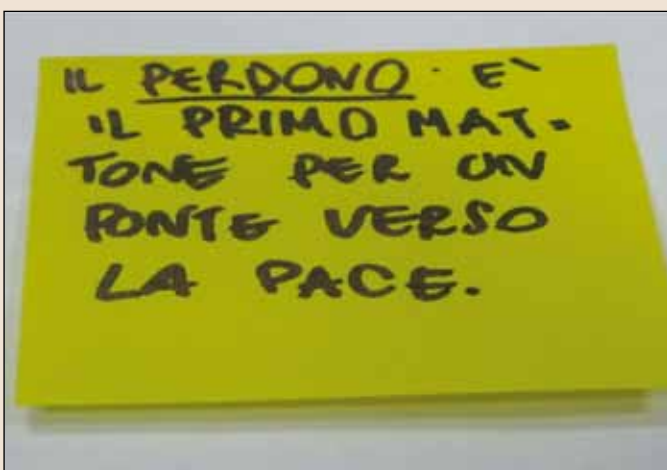
Il perdono ricrea

Perdono è un nuovo inizio, un nuovo mare, un nuovo giorno. Il perdono è Dio che indica di nuovo il punto di arrivo e fa ripartire, carovana che si rimette in viaggio all'alba, vento per la nave che salpa. Il peccato perdonato non esiste più, perché annullato, cancellato, azzerato. E il bene che revoca il male. Il bene vale di più: buona notizia di Gesù Cristo. Un doppio rischio incombe su di noi: **il cuore indurito.** Qualcuno ha definito la durezza del cuore e la vita addormentata come “il furto

dell'anima” nel nostro contesto culturale. Il furto della profondità, il furto del cuore tenero: è un tempo senza pietà, ci siamo negati al suo abbraccio e siamo avvizziti come foglie. Il perdono dei peccati è l'impegno di tutti coloro che hanno ricevuto lo Spirito, donne e uomini, grandi e piccoli. **Perdonate, vuol dire: piantate attorno a voi oasi di riconciliazione, piccole oasi di pace in tutti i deserti della violenza; intorno a voi create strade di avvicinamenti, aprite porte, riaccendete il calore, riannodate fiducia.** Moltiplichiamo piccole oasi e queste conquisteranno il deserto. “Perdonare significa de-creare il male” (Panikkar). Come Gesù, il cristiano non annuncia condanne, ma testimonia il volto di Dio capace di dimenticarsi dietro una pecora smarrita, dietro a un'adultera, capace d'amare fino a morire, fino a risorgere. Non temere gli errori. Occorre l'infinita pazienza di ricominciare, e di interrogare di nuovo la Parola di Dio e la stella, non come fa uno scriba, ma come fa un bambino. Come guarda un bambino? Con uno sguardo semplice e affettuoso. Il peccato è non conoscere questo Dio, è l'ombra sul suo volto. Gesù è venuto a togliere il velo che celava e oscurava il volto di Dio. Un Dio agnello! Non l'onnipotente, ma l'ultimo nato del gregge; non il giudice supremo, ma il piccolo animale dei sacrifici. **Peccare significa non accettare questa tenerezza e umiltà di Dio.**

Il linguaggio del perdono

Che la misura dell'autenticità del perdonare sia nel dimenticare, fa parte di una convinzione popolare, espressa mediante proverbi e aneddoti anche ironici come questo attribuito allo scrittore statunitense Mark Twain: “*Perché continui a parlare dei miei errori passati? – chiese il marito -. Ero convinto che tu ormai avessi perdonato e dimenticato! La moglie replicò: “Ho, sì, perdonato e dimenticato. Ma voglio essere sicura che tu non dimentichi che ho perdonato e dimenticato!”.* Il verbo ebraico *slh*, il termine più comune per designare il perdono, **suppone proprio un cancellare il ricordo del male ricevuto.** La memoria, liberata dalla reminiscenza del male, non è più un grembo gravido dell'offesa patita così da partorire la vendetta. L'invocazione del fedele peccatore è tutta in questa dialettica del ricordo: “*I peccati della mia giovinezza e*



le mie ribellioni, non li ricordare! Ricordati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore!” (Sal 25, 7). E la risposta divina è: “Io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso, e non ricordo più i tuoi peccati!” (Is, 25, 7). Nella Bibbia c’è una sorta di medicina della tenerezza che rinvigorisce il perdono. La tenerezza compassionevole non è debolezza. Perdonare è liberare una persona da un incubo che le stringe lo spirito, e per riflesso è liberare anche chi perdona dalla morsa dell’odio.

È noto l’asserto del teologo e predicatore francese Jean-Baptiste-Henri Lacordaire: “Volete essere felici per un attimo? Vendicatevi! Volete esserlo per sempre? Perdonate!”. Perdonare è come cauterizzare una ferita: perdona, il Signore “guarisce tutte le tue infermità” (Sal 103, 3). L’opera terapeutica di Gesù non è rivolta solo alla dimensione somatica, ma a tutta la persona. Per questo, talora, la guarigione si accompagna al perdono dei peccati. Andando oltre, potremmo affermare che il perdono crea una nuova umanità. Ciò è simbolicamente rappresentato nelle narrazioni delle apparizioni pasquali dell’evangelista Giovanni, in cui il Risorto alita sui suoi discepoli, evocando lo Spirito di Dio che aleggiava sulle acque nella creazione (Gn 1, 2). Questa nuova creazione è effettuata mediante il perdono dei peccati: “A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati” (Gv 20, 23). **Il perdonare fa parte di un atto creativo e creatore che trasfigura l’intero essere, dando origine a una nuova umanità, più sana, libera e pacificata.** Nella Bibbia incontriamo una simbolica numerica, una specie di matematica della giustizia, dell’amore e del perdono. L’equazione della giustizia è l’1 a 1, occhio per occhio, così come quella della violenza cieca e distruttiva è il 7 a 77: “Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamek settantasette” (Gn, 4, 24). In antitesi, si pone l’equazione del perdono così come è formulata da Gesù (Mt 18, 23-35). Essa presuppone un 7 a 70 x 7: “Pietro domandò: Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte? Gesù gli rispose: Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette” (18, 21-22). Perdonare fa parte di quella particolare economia dell’amore che non calcola ma dona, moltiplicando così i suoi effetti. Il per-



dono spezza la catena rigida del dare-avere, introducendo la logica della donazione libera e generosa. Essa brilla nel Padre nostro: “Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori”. Un’invocazione che è accompagnata da un commento: “Se infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche voi, ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe” (Mt 6, 12. 14-15). Quando perdono in me si raddoppia la vita, aumenta la forza, sono felice.

Il perdono è trasfigurazione. “Un fiore di luce nel nostro deserto” (Turollo), così appare il volto di Cristo sul Tabor. Il volto è come la grafia del cuore, la sua scrittura. Quel volto di sole ci assicura che a ogni figlio di Adamo è stato dato non un cuore d’ombra, di buio, ma un seme di luce, come nostro volto segreto. Adamo è una luce custodita in un guscio di fango: alternanza di tenebra e di luce, di ombra e di sole, di tentazione e di trasfigurazione. In cammino però, come una linea ascendente, che avanza senza ritorni. Ogni uomo abita la terra come un’icona ancora incompiuta, scritta come le icone autentiche, su un fondo d’oro che è la nostra somiglianza con Dio. **Convertirsi, chiedere perdono** altro non è che la fatica gioiosa di liberare la luce e la bellezza seminate, per grazia, in noi. La nostra vocazione altro non è che la fatica tenace e gioiosa di liberare tutta la luce e la bellezza seminate in noi: verità dell’uomo è una luce custodita in un guscio di fragile argilla. La nostra via lucis è l’ascolto. Quella luce, “la luce della trasfigurazione che è l’energia stessa di Dio” (G. Palamas) è ancora disponibile: nella Parola, nei sacramenti, nella bontà del-



le persone, nella bellezza delle cose, talvolta scintilla breve talvolta fiume di fuoco. Il mondo è intriso di luce, lo sanno tutte le religioni, lo sanno gli innamorati, gli artisti, i puri. Io so che “alle sorgenti della bellezza, della pace e dell’energia di quelle falde di fuoco presenti nel cosmo, è posto Gesù di Nazaret” amore di Dio che perdona, (O. Clément), fiamma delle cose, cuore di luce dentro ogni creatura. Dio non ha mandato il Figlio per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato, perché chi crede abbia la vita. A Dio non interessa istruire processi contro di noi, neppure per assolverci nell’ultimo giorno. La vita degli amati non è a misura di tribunale, ma a misura di fioritura e di abbraccio. Cristo, venuto come intenzione di bene, sta dentro la vita come datore di vita e ci chiama ad escludere dall’immagine che abbiamo di Lui, a escludere per sempre, qualsiasi intenzione punitiva, qualsiasi paura. Ogni mio gesto di perdono, di cura, di tenerezza, di amicizia porta in me la forza di Dio, spalanca una finestra sull’infinito. “È l’amore che fa esistere” (M. Blondel).

Il perdono è esperienza di gioia. La gioia del perdono è come l’acqua: se la si attinge direttamente alla sorgente allora se ne apprezza la limpidezza, se ne sperimenta la freschezza e se ne gode profondamente; altrimenti se ne perde quasi subito il ricordo e si continua a vivere come se, anche dopo una confessione o un’esperienza di riconciliazione, nulla fosse cambiato nella vita. Ebbene, la sorgente della “gioia del perdono” è il cuore di Dio. È lì che occorre puntare; da lì bisogna partire, anche se, sulle prime, potremo subire le vertigini e qualcuno

potrebbe ipotizzare che forse è meglio partire dal basso, cioè dal cuore dell’uomo perdonato. A me personalmente piace credere: è dall’alto che dobbiamo attendere ed accogliere la gioia del perdono; è alla fonte che dobbiamo ricorrere per poter beneficiare del suo dono senza alcuna paura che si esaurisca o anche solo si estenui il suo flusso. **La fonte. È il Padre che in Gesù ci rivela il suo amore e la gioia del perdono. Gesù è un’interrotta testimonianza di Dio che perdona e che perdonando dona gioia trepida e intensa.** Una caratteristica di questa gioia divina, la prima e fondamentale, consiste nel fatto che essa è **salvifica**: lo dice appunto il nome di Gesù. Questo è il fondamento di ogni altro aspetto o nota dell’amore di Dio. È un moto del cuore di Dio, preveniente ogni umana possibilità di corrispondenza; è un bisogno incontenibile del suo essere Dio, che si intreccia con la storia dell’umanità per risollevarla dal male e orientarla verso il bene; è il modo stesso di essere di Dio che facendosi conoscere per quello che è, un Dio infinitamente misericordioso (*Es 34,6s*), che ci dona un salvatore (*Gen 3,15*) e rimane fedele alla sua promessa fino in fondo. C’è un termine del N. T., soprattutto nell’opera lucana, che esprime nel modo più completo e perfetto possibile la natura della gioia di Dio che perdona: “eudokia” equivale a **benevolenza**. Per penetrare nel significato autentico di questo termine potremmo pensare fin dall’inizio alle “viscere di misericordia del nostro Dio” di cui parla il Cantico di Zaccaria (*Lc 1,78*), oppure a quello sguardo divino, di cui parla il “magnificat” (*Lc 1,48*), che si posa sulla povertà di Maria di Nazaret e di generazione in generazione si estende su quelli che temono il Signore. Abbiamo qui due sondaggi, iniziali ma promettenti, di quell’unico ineffabile mistero che è la divina benevolenza. Abbiamo qui la possibilità di cogliere un’altra nota della gioia di Dio che perdona: non solo essa è una gioia salvifica, ma anche **gratificante**. Nel senso che il dono della salvezza di Dio ce lo comunica mediante una storia interminabile di doni che ci liberano dal male e ci aiutano a vivere con gioia nell’amore di Dio. La gioia divina del perdono si dona a noi mediante **gesti creativi**. Per questa sua precisa *nota creatrice* l’atto con cui Dio perdona alla creatura peccatrice suscita in Dio stesso una incontenibile gioia. Ne abbiamo limpida

testimonianza nel capitolo 15 di *Luca*: “Vi assicuro - dice Gesù a più riprese - che in cielo si fa più festa per un peccatore che si converte che non per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione...Gli angeli di Dio fanno grande festa per un solo peccatore che cambia vita...Io non potevo - è il padre misericordioso stavolta che parla - non essere contento e non far festa perché questo tuo fratello era per me come morto e ora è tornato in vita, era perduto e ora l’ho ritrovato” (15,7.10.32).

L’unità di misura con la quale Dio ci ama è dunque quella di amarci senza misura: in modo tale, cioè da non essere riconducibile a nessun parametro umano. E’ proprio questa acquisizione che, a mio avviso, ci consente di penetrare in un altro aspetto tanto consolante, della gioia con la quale Dio coltiva ed esprime il suo amore misericordioso: la testimonianza di Giovanni, così felicemente conservataci nella sua prima lettera, viene incontro a questo nostro desiderio. Evitiamo l’insipienza superba di affermare: sono senza peccato. S. Giovanni nei suoi scritti ammonisce: “Se diciamo: Siamo senza peccato” inganniamo noi stessi e la verità di Dio non è in noi” (1 *Gv* 1,8): perciò confessando il nostro essere peccatori, noi confessiamo *la verità di Dio*, cioè ci innestiamo nel flusso della grazia perdonante, offriamo, per così dire, a Dio la possibilità di manifestarsi come Dio misericordioso. E questa verità di Dio rivela e fa esplodere in pienezza la verità dell’uomo: Giovanni infatti continua: “Se invece riconosciamo pubblicamente i nostri peccati, Dio li perdonerà, perché egli mantiene la sua parola: Egli ci libererà da tutte le nostre colpe, perché è buono” (1,9).

La gioia del perdono è come la luce: se la si coglie direttamente dal sole, allora se ne comprende l’inarrestabile potenza, se ne intuisce la rara preziosità e se ne gode profondamente. Altrimenti ci si deve accontentare di sorgenti luminose provvisorie e artificiali, che, comunque, possono illuminare solo dall’esterno ma non riescono mai a fare luce dentro, nell’intimo, nel profondo dell’uomo. Tra le molte conversioni riferiteci nei vangeli ne scelgo una che mi entusiasma, per la nota della gioia che in essa si esprime: è narrata nel vangelo di Luca ed è quella di *Zaccheo* il quale, visto ed interpellato da Gesù “scese subito dall’albero e con gran-

de gioia accolse Gesù in casa sua” (*Lc* 19,6). Se poi consideriamo la situazione dalla quale Zaccheo proveniva: “era un capo degli agenti di tasse ed era molto ricco” (v.2) e la situazione alla quale approda: “Signore, la metà dei miei beni la do ai poveri e se ho rubato a qualcuno gli rendo quel che ho preso quattro volte tanto” (v.8). Allora possiamo comprendere come la gioia di questa conversazione lo travolge letteralmente di gesti generosi e gioiosi che stanno a testimoniare l’autenticità e l’impegnatività della gioia cristiana, quando è vissuta fino all’estremo delle sue esigenze.

Occorre stare attenti, perciò, dal pericolo di concepire e di vivere la gioia del perdono solo in termini intimistici o quasi romantici: la gioia cristiana invece possiede e desidera esprimere la sua dimensione concreta, in forza della quale essa può e deve tradursi in fatti concreti coraggiosi ed attuali, tali da incidere nella storia dei nostri contemporanei. Vi sono due particolari nella storia di Zaccheo che ci permettono di cogliere altri aspetti di questa gioia del perdono: **innanzitutto il fatto che questa esperienza accade per l’incrociarsi di due sguardi:** quello di Gesù che “doveva passare di là” (ricordiamo anche le altre parole di Gesù “oggi *devo* fermarmi a casa tua”) e lo sguardo di Zaccheo che “desiderava vedere chi fosse Gesù”. È una esperienza interpersonale assai forte (potremmo ricordare anche il fatto che ambedue si chiamano per nome: “Zaccheo...Signore...”) che fonda e regge un cambiamento radicale nella vita di Zaccheo e gli consente di vivere nella gioia non solo quell’istante, ma ogni momento della sua esistenza. **Il secondo particolare consiste nel contrasto tra la reazione gioiosa di Zac-**



cheo, segno della sua interiorità ed esteriore libertà nei confronti delle ricchezze e lo scandalo-mormorazione della folla la quale, stabilendo una perfetta equazione tra esattore di tasse e peccatore, dimostra di non saper neppure ipotizzare una conversazione autentica e, quel che è peggio, lascia intendere di non voler credere alla potenza salvatrice della presenza di Gesù.

Al contrario, l'atteggiamento di Zaccheo che mira realisticamente all'esperienza più piena e più totalizzante della conversione, manifesta pure l'aspetto forse meno riflesso ma certamente più oggettivo dell'autenticità del perdono ricevuto e, conseguentemente, della gioia, frutto del dono. Alla scuola di Zaccheo comprendiamo allora che la gioia del perdono è parte essenziale della nostra vita, è caratteristica irrinunciabile della nostra testimonianza, è segno efficace di quel rinnovamento di mentalità che porta a cambiare la vita stessa. Se è vero che la gioia del perdono è direttamente proporzionale alla volontà salvifica di Dio e al desiderio di salvezza nell'uomo, è altrettanto vero che tale gioia sarebbe miseramente condannata a rimanere "incompiuta" se non potesse sprigionare tutta la sua potenza rinnovatrice e tutta la sua energia liberatrice. In questo senso la gioia del perdono è un bene verso cui tendere giorno dopo giorno, è oggetto di una riconquista quotidiana e come tale, è anche pegno di quella gioia eterna che l'infinita misericordia di Dio assicura a tutti quelli che sinceramente lo amano.

La gioia del perdono è come fuoco inestinguibile: esso è provocato da una duplice sorgente di energia, il cuore di Dio, impaziente nel perdonare, e il cuore dell'uomo, che dal perdono accolto si sente come rigenerato, ricreato dal suo creatore. Perché questo fuoco possa ardere per sempre, senza andare incontro al pericolo di essere spento o anche solo attenuato, è assolutamente necessario che i due protagonisti - Dio e l'uomo - abbiano la possibilità di incontrarsi ogni volta che lo desiderano, ogni volta che il loro desiderio li porta ad incrociarsi sulle vie dell'amore. E' nell'incontro interpersonale tra Dio misericordioso e la creatura peccatrice che accade quell'evento di grazia dal quale possiamo continuamente attingere la gioia del perdono. Tale incontro è possibile, oggi come sempre; tale incontro è necessario, per tutti; tale in-

contro è sollecitato e offerto senza privilegi o discriminazioni. Ecco come lo descrive la "Divines in misericordia": "La misericordia è il più grande fra gli attributi e le perfezioni di Dio...". Non si tratta qui della perfezione dell'inscrutabile essenza di Dio nel mistero della divinità stessa, ma della perfezione e dell'attributo per cui l'uomo, nell'intima verità della sua esistenza, s'incontra particolarmente da vicino e particolarmente spesso con Dio vivo. Conformemente alle parole che Cristo rivolse a Filippo, "La visione del Padre - visione di Dio mediante la fede - trova appunto nell'incontro con la sua misericordia un singolare momento di interiore semplicità e verità, simile a quella che riscontriamo nella parabola del figliol prodigo" (13).

Termino ringraziando. Grazie per la stima, l'affetto che mi riservate. Anziché essere un sacerdote *termometro* che si adatta alle temperature dell'ambiente, dovrei essere un sacerdote *termostato* che riscalda. Chiedo perdono per le mie fragilità, inadempienze, stanchezze. A volte mi percepisco come un piccolo mondo di meraviglia, altre volte mi conosco come un abisso oscuro nel quale si agitano tempeste, crisi esistenziali, preoccupazioni che mi sgretolano, ansie che mi tolgono il respiro, disordine che mi indebolisce. Amo questa comunità di un amore appassionato e geloso. È esaltante poter dire: vi voglio bene. Ma è ancora più alta e ineffabile la gioia che si prova quando ci si sente amati, nonostante la debolezza che umilia. Questa è l'energia che mi mantiene in piedi. Grazie. Con serenità confesso la mia debolezza, come fa il Salmista: "Le mie iniquità hanno superato il mio capo, come carico pesante mi hanno oppresso... Ecco, confesso la mia colpa, sono in ansia per il mio peccato" (Salmo 38,5.19). Continuate a pregare per me.

**Buon Natale e Buon Anno vostro
don Adriano**



Proposta di ESAME DI COSCIENZA

Del testo che segue, in quest'anno del Giubileo, ciascuno scelga le frasi che più gli aggradano e su di esse sostenga in preghiera; questa traccia può essere seguita sia per prepararsi a celebrare il sacramento della confessione, sia per proiettare fasci di luce sulla propria vita anche se non ci si accosta al sacramento)

Lode a Dio Padre e Creatore. Ringrazio il Padre per il dono dell'essere e dell'esistere e conservo fresca in me la memoria grata e gioiosa dei suoi doni? Ringrazio il Creatore per le meraviglie della creazione e sono attento/a a contemplarla, abitarla, coltivarla e custodirla? Ringrazio Dio per il dono del Battesimo sacramento che nobilita e qualifica la mia vita?

Lode a Gesù Cristo, immagine e modello di una vita felice e pienamente realizzata. Gesù chi è per me? Un uomo che continua a far parlare di sé? Un rivoluzionario religioso, politico, sociale importante? Una persona che può donare senso, colore, sapore alla mia vita? Chi conosce profondamente ama intensamente e chi ama intensamente conosce profondamente; che conoscenza possiedo di lui: superficiale, discreta o profonda? Nella mia esistenza, in mezzo alle gioie e alla fatica del vivere quotidiano, cerco il Signore, mi impegno ad incontrarlo? Vivo la gioia dello stare insieme con lui? Accolgo con generosità la sua presenza silenziosa e discreta, tenera e autorevole?

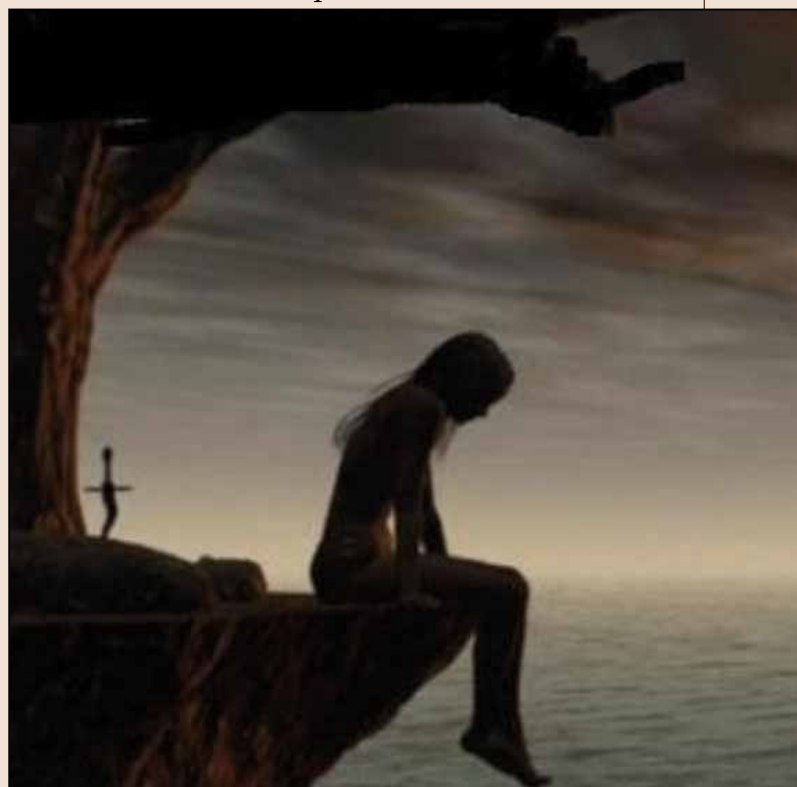
Lode allo Spirito Santo memoria viva del Padre e del Figlio presenti in noi come luminosa sapienza che orienta, come perenne giovinezza che allietta. Lo invoco perché mi doni il gusto e l'arte del conoscere la bellezza e la fragilità del mio essere personale e del conoscere ciò che è bene ciò che è male, ciò che è illusione e ciò che resta in eterno? Lo prego perché, grazie al dono dello Spirito che ho ricevuto nel Battesimo e nella Cresima, mi aiuti ad acquisire i pensieri, le parole e i Gestì di Gesù così da essere un cristiano coraggioso? Ricorro a lui perché mi aiuti a esplorare le profondità del mio essere personale e a decidere scelte di vita che orientano in modo stabile e generoso (famiglia, consacrazione religiosa, volontariato...)?

Lode alla Santissima Trinità per il dono della Chiesa che è Gesù Cristo nostro contemporaneo, visibile in questa realtà di famiglia. La Chiesa è madre che genera figli alla fede e maestra

che li illumina. Prego per la Chiesa perché viva di santità, sia preservata dal male, e sia sempre più misericordiosa? Nella Chiesa, presente nella mia Diocesi, nella mia comunità parrocchiale sono presente come cellula viva di un corpo vivo o come peso morto da trascinare? Sono disponibile a assumere alcuni servizi o alcune responsabilità che l'aiutano ad essere nel territorio presenza umile e significativa? Sono a servizio della comunione o della divisione? La amo nonostante le fragilità di cui è gravata e soffre? Seguo con attenzione la sua vitalità invocando su di essa benedizioni su benedizioni? La critico in modo costruttivo o distruttivo? Alla voce del Papa, dei Vescovi, del Vescovo diocesano, dei sacerdoti che attenzione riservo?

Lode a Dio Padre creatore per il dono del mio essere e del mio esistere.

Sono una persona cristiana triste, pessimista, arrabbiata? Vivo il vangelo in modo gioioso, ottimista, solare? Dono speranza o sventura? Amo



sorridere o preferisco lamentarmi? So gustare le piccole gioie della vita? Mi nutro di bellezza, desidero la bontà, cerco la verità, tendo all'unità?

Sono attento/a alla presenza silenziosa del Signore? Nutro la mia fede con la preghiera assidua, con l'ascolto della Parola di Dio, con la celebrazione dell'Eucaristia domenicale, con la confessione sacramentale? Invoco il Signore solo con le labbra, ma anche con il cuore? Nella preghiera prevale la dimensione della lode riconoscente o della richiesta? Prego perché il Signore mi aiuti a prevenire il male e mi perdoni i peccati commessi? Prego spesso con queste parole: Signore abbi pietà di me non mi abbandonare nella tentazione?

Ogni persona che mi è accanto risveglia la nostra riconoscenza, è da noi benedetta? Mi impegno a vivere rapporti di comunione, di amicizia oppure semino divisione? So essere solidale con chi soffre, con chi è lontano, con chi è smarrito, con chi è debole? Sono disponibile ad ascoltare, a consolare, a aiutare? Sono persona arrogante, diffidente, intollerante, orgogliosa, bugiarda, pettegola, maldicente, volgare, maleducata, superba, eccitata, negligente? Amo il silenzio, la riservatezza, la delicatezza, l'umiltà, la compostezza e la calma? Bestemmio?

Vivo la certezza che il mio corpo è un capolavoro firmato da Dio, e contiene un raggio della sua invisibile luce? Conosco la sua bellezza che affascina, la sua struttura che sorprende, le sue armonie che emozionano, le sue fragilità che preoccupano? So dominare gli istinti e gli impulsi per poter rispondere con gioia a tutte le domande dell'amore? Sono cosciente che il piacere fine a se stesso è monotono e brutale, che la libidine senza tenerezza è egoistica solitudine, che l'erotismo senza la freschezza dei sentimenti è ginnastica fisica, che la voglia di possesso fisico è bramosia cieca e bestiale? Rincorro immagini pornografiche? Ho procurato o favorito l'aborto?

Se non sposato/a vivo la mia affettività, la mia sessualità nella tranquillità e nell'ordine, equilibrando con pazienza le energie che in esse palpitano e si agitano? In attesa di essere dono che dona la vita e veste la vita di carne, vivo la verginità del corpo e dello spirito?

Se sposato/a. Nel matrimonio mentre mi dono attraverso il linguaggio dell'intimità dolce e tenera, mi preoccupo di vivere nello spasimo della carne l'estasi dello spirito? Ho tradito, tradisco mia moglie/mio marito? In famiglia mi impegno a vivere

di armonia nella diversità, di unità nella distinzione, di indipendenza nella donazione, di autonomia nell'integrazione, di rispetto nell'intimità? Nella vita di casa mi impegno nel dialogo sereno oppure mi alimento di silenzi che generano urla, sospetti, rigetti, falsità?

Se vedovo/a. Nonostante la sofferenza della prova e del distacco mi preoccupa di passare dal dubbio alla fede, dall'angoscia alla speranza, dall'indifferenza all'amore, dalla solitudine all'amicizia? Rimango fedele agli impegni assunti nel giorno del matrimonio?

Nel lavoro per quanto sia pesante, meccanico, non amato so arricchirlo di creatività, di originalità, di entusiasmo? Amo l'azione sobria, il lavoro preciso, il particolare curato, lo stile che rende nobile ogni gesto anche il più quotidiano e modesto? Mi lascio sedurre dal fascino del guadagno vissuto in modo amorale? Se dipendente nel lavoro sono cosciente che non basta rivendicare costantemente diritti, ma devo assolvere con rigore dei doveri? Nei confronti dei miei colleghi sono invidioso, maldicente, tendo insidie o tranelli?

Se dotato di capacità e qualità mi impegno in politica? Se impegnato in politica privilegio gli interessi personali, di partito o mi preoccupa di essere a servizio del bene comune, dei deboli, dei poveri? Favorisco la corruzione (bustarelle)?

Pago le tasse? Rubo? Imbroglia? Spreco denaro nel gioco? Sono persona avara? So rimanere lontano dalle ricchezze non essenziali?

Mi concedo tempi di riposo che mi ritemprano dal punto di vista fisico e spirituale? Assumo droghe?

l'esercizio delle responsabilità che mi sono affidate sono autoritario o autorevole, mi offro come persona preparata, che dona non solo nozioni, tecniche, strategie, ma anche valori non negoziabili?

Fisicamente e spiritualmente, quando la guarigione tarda a venire, soffro nel silenzio, mantenendomi persona equilibrata e serena? Vivo di pazienza nel tempo della prova?

Il tempo che passa ci conduce all'incontro definitivo con il Signore. Il pensiero alla morte mi accompagna? Quando la morte è vicina e ci visita desidero morire nel Signore?

Don Adriano

L'altare del Giubileo



Nella chiesa prepositurale è stato preparato **l'altare del Giubileo**. E' ricco di un simbolismo eloquente che invita alla riflessione (la spiegazione la si trova illustrata in una scheda appositamente preparata). Vi si può accedere durante le visite di preghiera, seguendo questo itinerario:

- Si entra in chiesa, si fa la genuflessione e il segno di croce segnandosi con l'acqua benedetta; si sosta in preghiera ringraziando il Signore per il dono del **Battesimo**.
- Ci si avvicina all'ambone che è posto al centro e si legge l'annuncio di misericordia (ogni settimana si incontreranno testi sempre diversi della Parola di Dio nei quali riecheggia l'invito alla conversione).
- Si sale i gradini passando sotto **l'arco della misericordia** e ci si avvicina all'antica opera d'arte che narra del padre misericordioso. Davanti al quadro si prega la preghiera del Giubileo (la si trova accanto al quadro)
- Si scende e ci si ferma nei banchi per un'ultima preghiera alla Madonna.

Giubileo, la preghiera di Papa Francesco

Signore Gesù Cristo,
 tu ci hai insegnato a essere misericordiosi
 come il Padre celeste,
 e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
 Mostraci il tuo volto e saremo salvi.
 Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e
 Matteo dalla schiavitù del denaro;
 l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità
 solo in una creatura;
 fece piangere Pietro dopo il tradimento,
 e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.
 Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé
 la parola che dicesti alla samaritana: Se tu
 conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
 del Dio che manifesta la sua onnipotenza so-
 prattutto con il perdono e la misericordia:
 fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile
 di Te, suo Signore, risorto e nella gloria.

Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi
 rivestiti di debolezza
 per sentire giusta compassione per quelli che
 sono nell'ignoranza
 e nell'errore; fa' che chiunque si accosti a uno
 di loro si senta atteso, amato e perdonato da
 Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la
 sua unzione
 perché il Giubileo della Misericordia sia un
 anno di grazia del Signore
 e la sua Chiesa con rinnovato entusiasmo
 possa portare ai poveri il lieto messaggio, pro-
 clamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà
 e ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione di Maria Ma-
 dre della Misericordia a teche vivi e regni con
 il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei
 secoli.

Giubileo: l'inno "Misericordes sicut Pater!"

1. Rendiamo grazie al Padre, perché è buono
in aeternum misericordia eius

[cfr. Sal 135/6]

ha creato il mondo con sapienza
in aeternum misericordia eius
 conduce il Suo popolo nella storia
in aeternum misericordia eius
 perdona e accoglie i Suoi figli

[cfr. Lc 15]

in aeternum misericordia eius

2. Rendiamo grazie al Figlio, luce delle genti
in aeternum misericordia eius
 ci ha amati con un cuore di carne

[cfr. Gv 15,12]

in aeternum misericordia eius
 da Lui riceviamo, a Lui ci doniamo
in aeternum misericordia eius
 il cuore si apra a chi ha fame e sete

[cfr. Mt 25,31ss]

in aeternum misericordia eius

Misericordes sicut Pater!
Misericordes sicut Pater!

3. Chiediamo allo Spirito i sette santi doni
in aeternum misericordia eius

fonte di ogni bene, dolcissimo sollievo
in aeternum misericordia eius
 da Lui confortati, offriamo conforto

[cfr. Gv 15, 26-27]

in aeternum misericordia eius
 l'amore spera e tutto sopporta

[cfr. 1Cor 13,7]

in aeternum misericordia eius

4. Chiediamo la pace al Dio di ogni pace
in aeternum misericordia eius
 la terra aspetta il vangelo del Regno

[cfr. Mt 24,14]

in aeternum misericordia eius
 gioia e perdono nel cuore dei piccoli
in aeternum misericordia eius
 saranno nuovi i cieli e la terra

[cfr. Ap 21,1]

in aeternum misericordia eius

Misericordes sicut Pater!
Misericordes sicut Pater!

Calendario Liturgico: appuntamenti significativi

Dicembre



12 - sabato - ore 15 nella Prepositurale S. Messa per i defunti dell'ospice del Richiedei. **Ore 18** S. Messa per la festa di

S. Lucia promossa dal Gruppo Sportivo Oratorio e per il Natale dell'AGESCI

16 - mercoledì - INIZIO NOVENA DI NATALE - nelle celebrazioni eucaristiche verranno proposte

alcune brevi riflessioni

20 - domenica - NELLA PREPOSITURALE **ORE 11.15** CELEBRAZIONE DEGLI ANNIVERSARI DI MATRIMONIO CON CADENZA QUINQUENNALE.

Nella Prepositurale **ore 15** Festa del perdono per gli ICFR (per chi lo desidera ci sarà la possibilità di accostarsi al Sacramento della Riconcilia-

zione) - **ore 20** Liturgia Penitenziale per gli adolescenti

Lunedì 21, martedì 22 e mercoledì 23 - confessioni natalizie - i sacerdoti sono disponibili dalle **ore 7 alle ore 11 e dalle 16.30 alle ore 19**

22 - martedì - confessioni a Navezze dopo la S. Messa delle **ore 8.30**

23 - mercoledì - confessioni a Casaglio dopo la S. Messa delle **ore 8.30**

24 - giovedì - vigilia del S. Natale - confessioni **ore 7-20** (alle ore 20 si chiude la chiesa che verrà riaperta alle ore 21.30). **Ore 22.15** inizio elevazione musicale.

Ore 23

S. MESSA NELLA NOTTE

25 - venerdì - SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE

- Nella prepositurale S. Messa con orario festivo. Ore 9 S. Messa a Navezze (è sospesa la Messa a Casaglio) -

Per tutta la giornata (causa celebrazioni S. Messe) i sacerdoti non saranno disponibili per le Confessioni.

Ore 12 dalla loggia della Basilica di S. Pietro e Paolo messaggio augurale di Papa

Per Natale sono disponibili a portare la comunione agli ammalati i ministri straordinari eucarestia che si possono contattare

1. Tomberli Lina
cell. 339 5459339
2. Castrezzati Angela
tel. 030 2524726
Cell. 338 1043770
3. Lucchi Maria
e Lorenzini Bruno
cell. 338 6291395
4. Orlandi Pasqua
cell. 331 9163108
5. Petissi Flora
tel. 030 2529020
6. Abeni Agnese
tel. 030 2770437
7. Cirelli Giampaolo
tel. 030 2771006
Cell. 339 5430975
8. Negrini Giuseppina
tel. 030 2771063
9. Peroni Franco
tel. 030 2770944

Francesco e benedizione papale alla quale è annessa l'indulgenza plenaria

26 - sabato - S. Stefano - S. Messe nella Prepositurale **ore 8.30 - 18**. Nelle contrade S. Messe con orario prefestivo

26 - sabato - INIZIO CAMPI INVERNALI AL MERIZ - (vedi programma)

27 - domenica - Festa della S. Famiglia di Gesù Giuseppe e Maria

31 - giovedì - ultimo giorno dell'Anno civile - nelle contrade e nella prepositurale S. Messe con orario prefestivo - **ore 18** nella prepositurale S. Messa di ringraziamento con il Canto del TE DEUM

Da domenica 20 dicembre presso l'Oratorio Femminile si possono visitare

l'artistico Presepe, la mostra del libro e la pesca di beneficenza.



Gennaio

1 - venerdì - Solennità di MARIA SS.MA MADRE DI DIO - Giornata mondiale di preghiera per la pace - nella Prepositurale S. Messe con orario festivo - ore 18 S. Messa solenne per la pace con il Canto solenne del Veni Creator

3 - domenica - ore 16 nella prepositurale Concerto Scholae Cantorum Gussago - S. Maria Assunta, S. Stefano (Sale) e S. Zenone (Ronco)

6 - mercoledì - Solennità dell'EPIFANIA DEL SIGNORE - S. Messe con orario festivo - durante la S. Messa delle ore 10 benedizione dei bambini ore 20.30 nella prepositurale Concerto Gospel offerto dalla PRO LOCO DI GUSSAGO

10 - domenica - Festa del BATTESIMO DEL SIGNORE - nelle S. Messe verrà celebrata la memoria del Battesimo - ore 11,15 celebrazione dei Battesimi

14 - giovedì - "Spiritual Thursday" (vedi programma)

25 - lunedì - in preparazione alla festa di S. Angela Merici pellegrinaggio al santuario - partenza alle ore 14 dal piazzale della Prepositurale - visita al santuario - S. Messa - rientro per le ore 17.30

27 - mercoledì - Festa di S. Angela Merici co-patrona della città e della diocesi

Febbraio

2 - martedì - Festa della presentazione del Signore (madonna della candelora) - ore 18 nella prepositurale benedizione dei ceri - segue Messa. Ore 20.30 Magistero ca-

techisti - sarà presente don Ovidio Vezzoli "Lectio divina sul tema della misericordia"

Sabato 6 e domenica 7 dopo le S. Messe prefestive e festive benedizione della gola.

7 - domenica - CARNEVALE in Oratorio - ore 12.30 bollito di solidarietà - ore 14.30 sfilata di carnevale dal Richie dei all'oratorio



8 - lunedì - ore 20 in Oratorio festa giovani

9 - martedì - ore 15 giochi in oratorio, feste per i bambini

10 - mercoledì DELLE CENERI - Giorno di astinenza e di digiuno

INIZIO QUARESIMA

La Quaresima è il periodo di quaranta giorni che prepara alla celebrazione della Pasqua. Inizia, nel Rito Romano, con il Mercoledì delle Ceneri, e, nel Rito Ambrosiano, con la domenica successiva. I primi accenni diretti a un periodo pre-pasquale risalgono al principio del IV secolo in Oriente e alla fine dello stesso in Occidente. Una prassi penitenziale preparatoria alla Pasqua col digiuno, però, aveva cominciato ad affermarsi fin dalla metà del II secolo. In ogni caso alla fine del IV secolo la struttura della Quaresima è quella dei quaranta giorni; visti alla luce del simbolismo biblico essi acquisiscono un valore salvifico-redentivo, per cui vengono chiamati Sacramentum. Allo svilup-

po della Quaresima contribuisce la disciplina penitenziale, con la riconciliazione dei peccatori che avveniva nella mattina del Giovedì Santo, nonché le esigenze del catecumenato, con la preparazione immediata al Battesimo, a celebrarsi nella solenne Vigilia Pasquale. Per i catecumeni quindi la Quaresima era un'opportunità di speciale catechesi oltre che di preghiera e rinnovamento spirituale. Per i penitenti era invece un periodo di lotta contro il male che doveva precedere l'assoluzione sacramentale. L'etimologia latina *quadagesima dies* sottolinea il quarantesimo giorno di preparazione in vista della principale festa dell'intero anno liturgico, che è appunto la Pasqua della Resurrezione del Signore

S. Messe con imposizione delle ceneri ore 7-8.30-17 (è sospesa la S. Messa delle ore 18)-20.30 (ore 20.15 inizio celebrazione penitenziale in S. Lorenzo - segue processione e S. Messa)



Durante la Quaresima il Mercoledì delle Ceneri, tutti i Venerdì si deve fare di magro e praticare il digiuno. Il magro: è astensione da qualsiasi tipo di carne. Il digiuno si può vivere in vari modi. Digiuno totale di 24 ore (si possono assumere liquidi, ma non alco-

lici). Digiuno parziale: non si consumano alcuni pasti (o la colazione, o il pranzo o la cena). Sono dispensati dal digiuno le persone che hanno problemi di salute e i bambini. Ricordo inoltre che durante tutto il tempo della Quaresima all'Oratorio maschile come all'Oratorio femminile sono sospese tutte le feste, le festine di compleanno e tutti i pranzi o le cene legati a particolari ricorrenze o a incontri di amici.

Ogni giovedì alle ore 20 Via Crucis nelle contrade (vedi programma proprio); ogni venerdì nella Prepositurale ore 15 Via Crucis.

Mercoledì 10, giovedì 11 e venerdì 12 alle ore 20.30 Esercizi spirituali di vita comune in oratorio

Giovedì 11 e venerdì 12 giornate di spiritualità per gli adulti

11 - giovedì - "Spiritual Thursday" (vedi programma)

16 - martedì - ore 20.30 in Sala Bazzani incontro: MEMORIA DEL BENE - saranno presenti alcuni testimoni che operano nelle periferie della nostra società

18 - giovedì - ore 20 Via Crucis per le vie della contrada di Navezze (in caso di maltempo la Via Crucis è pregata in chiesa). La preghiera sarà animata dai Centri di Ascolto della contrada.

19 - venerdì - SOLENNITA' DI S. GIUSEPPE patrono della Chiesa universale e titolare della chiesa di Casaglio - in Casaglio **ore 18** S. Messa solenne (è sospesa nella prepositurale la messa delle ore 18)

21 - II DOMENICA DI QUARESIMA - durante le S. Messe benedizione dei papà. A Villa Pace ritiro di Azione

Cattolica per giovani e adulti in preparazione alla Pasqua.



23 - martedì - ore 20.30 in Sala Bazzani incontro: MEMORIA DEL BENE - saranno presenti alcuni testimoni che operano nelle periferie della nostra società. A Villa Pace ritiro di Azione Cattolica per adulti in preparazione alla Pasqua.

25 - giovedì - ore 20 Via Crucis per le vie della contrada di Piedeldosso (in caso di maltempo la Via Crucis è pregata in chiesa). La preghiera sarà animata dai Centri di Ascolto della contrada.



Marzo

1 - martedì - Ore 20.30 nel salone dell'Oratorio Maschile Magistero catechisti - sarà presente don Ovidio Vezzoli "Lectio divina sul tema della misericordia"

3 - giovedì - ore 20 Via Crucis per le vie della contrada

di Casaglio (in caso di maltempo la Via Crucis è pregata in chiesa). La preghiera sarà animata dai Centri di Ascolto della contrada.

8 - martedì - ore 20.30 in Sala Bazzani incontro: MEMORIA DEL BENE - saranno presenti alcuni testimoni che operano nelle periferie della nostra società

10 - giovedì - ore 20 Via Crucis per le vie della contrada di Villa (in caso di maltempo la Via Crucis è pregata a Palazzo Nava). La preghiera sarà animata dai Centri di Ascolto della contrada. "Spiritual Thursday" (vedi programma)

12 - sabato - ore 18 S. Messa AGESCI

13 - V DOMENICA DI QUARESIMA - ore 15 Festa del perdono per gli ICFR (per chi lo desidera ci sarà la possibilità di accostarsi al Sacramento della Riconciliazione) - ore 20 Penitenziale adolescenti

18 - venerdì - ore 20.30 Via Crucis interparrocchiale con partenza da via Larga e arrivo alla Pieve.

20 - DOMENICA DELLE PALME - inizio SETTIMANA SANTA - **Ore 9.30** benedizione degli Ulivi presso il Richiedi - processione alla Prepositurale - S. Messa. (in caso di pioggia la benedizione degli Ulivi si terrà presso l'Oratorio Maschile). **Ore 20.30** nella Prepositurale concerto del Coro Calliope.



2^a MEDIA **CAMPI INVERNALI MERIZ 2015/16**

- Partenza Sabato 26 Dicembre - ore 8:00
- Ritorno Lunedì 28 Dicembre - ore 13:00
- Andata e ritorno in Pullman - Costo: 70 €

1^a Superiore

- Partenza Mercoledì 30 Dicembre - ore 8:00
- Ritorno Venerdì 1 Gennaio - ore 18:00
- Andata e ritorno in Pullman - Costo: 70 €

2^a • 3^a Superiore

- Partenza Domenica 3 Gennaio - ore 14:00
- Ritorno Mercoledì 6 Gennaio - ore 18:00
- Andata e ritorno in Pullman
- Costo: 90 €

1^a MEDIA

- Partenza Sabato 26 Dicembre - ore 8:00
- Ritorno Lunedì 28 Dicembre - ore 13:00
- Andata e ritorno in Pullman - Costo: 70 €

3^a MEDIA

- Partenza Venerdì 1 Gennaio - ore 14:00
- Ritorno Domenica 3 Gennaio - ore 18:00
- Andata e ritorno in Pullman - Costo: 70 €

*Iscrizioni e informazioni
presso la segreteria
dal Lunedì al Venerdì dalle ore
15.00 alle ore 18.00*



SPIRITUAL THURSDAY

OGGI C'È ANCORA SPAZIO E TEMPO PER LO "SPIRITO"?

Le parrocchie di Ome, Rodengo Saiano, Padergnone, Gussago, Sale, Ronco, Civine e Cellatica si incontrano per affrontare un'esperienza di meditazione e preghiera di Misericordia

GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 2015 • GIOVEDÌ 14 GENNAIO 2016

GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 2016 • GIOVEDÌ 10 MARZO 2016

GIOVEDÌ 14 APRILE 2016 • GIOVEDÌ 12 MAGGIO 2016

- *Iniziativa aperta a tutti i giovani (dai 18 anni in poi)*
- **CAMMINO IN PREPARAZIONE PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ 2016 di CRACOVIA**
- *Ogni secondo giovedì del mese*
- *Ore 21 presso la sala capitolare dell'Abazia Olivetana di Rodengo Saiano*



Dal 23 al 25 aprile
PELLEGRINAGGIO A ROMA
 per i ragazzi di 3° media 1° e 2° superiore
 Versando una quota di 50 Euro entro il primo di Febbraio

ORATORIO SAN FILIPPO NERI DI GUSSAGO

GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

- Partenza domenica 24 luglio ore 10,00 da Gussago e Abazia di Rodengo;
- Pomeriggio arrivo a Vienna;
- Pomeriggio - notte viaggio verso la Polonia;
- Lunedì pomeriggio arrivo a Cracovia;

Partecipazione alla Gmg;
Domenica 31 luglio partenza con sosta a Salisburgo
rientro previsto lunedì 1 agosto in giornata

Iscrizioni presso i propri sacerdoti entro martedì 1 marzo
versando un acconto di 215€

La quota dovrà essere saldata entro domenica 10 aprile
Costo 405€ tutto compreso

La Gmg è aperta ai ragazzi dai 16 ai 35 anni
Possibilità di partecipazione per ragazzi disabili



*Nota: I primi 30 iscritti godranno
 della riduzione di 100 euro,
 che compenseranno con 10 ore
 di lavoro in parrocchia*

Cracovia

Si può credere in DIO senza la Chiesa?

Quando ho convocato il nuovo Consiglio pastorale parrocchiale di S. Girolamo in Civine sono stato positivamente sorpreso, quando, dopo aver esaminato i vari punti all'ordine del giorno, mi sono soffermato col Consiglio a riflettere sull'andamento del CENTRO DI ASCOLTO che, come ricorderete, è il frutto della "Missione popolare del 2011".

Ripeto, sorpreso, perché sono stati proposti temi di attualità in ordine all'approfondimento della fede e temi sociali soprattutto attinenti la famiglia. Per questo abbiamo ritenuto opportuno affidare la trattazione dei vari argomenti suggeriti a persone qualificate ed esperte che si sono offerte di intervenire anche in una piccola comunità come la nostra.

I partecipanti al Centro sono abbastanza numerosi, tuttavia con un po' di buona volontà potrebbero essere di più, perché ci viene data l'occasione difficilmente ripetibile onde ripensare seriamente su problemi che toccano ogni giorno la vita di tutti.

Riflettendo sui temi che sono stati proposti sono giunto ad alcune conclusioni.

E' indubitabile che anche tra coloro che si dichiarano credenti è presente una scarsa conoscenza della religione e della fede. Si conferma e si rafforza la religiosità "fai da te" e si registrano due principali opzioni: chi è cattolico ne è sempre più convinto, chi non lo è dimostra un'avversione alla Chiesa quale istituzione, pur coltivando un certo interesse per la dimensione spirituale personale.

Il ragionamento di tanti è fondamentalmente questo: si può benissimo credere in Dio al di fuori della Chiesa che è considerata antiquata, incoerente e spesso lontana dalla realtà.

Di fronte ad una società sempre più complessa che ci bombarda con messaggi che dicono cosa fare e cosa pensare, il messaggio cristiano è in netta minoranza sia in termini quantitativi che qualitativi, non conce-

dendo spazio al senso critico di ognuno. E la famiglia? I problemi del lavoro, la crisi che si trascina da troppo tempo, la rata del mutuo, non lasciano spazio e tempo per occuparsi, come sarebbe necessario, dei figli che non sono adeguatamente ascoltati e non hanno modelli di riferimento nella generalità degli adulti: parole, ascolto, dialogo, coinvolgimento, vita comune non esistono più nel vocabolario familiare e sociale.

La religione cristiana, da tanti, viene percepita come rinuncia, sacrificio in base all'assunto "se vuoi essere cristiano, ci sono leggi e norme da osservare, prescrizioni e ordini cui obbedire, autorità cui sottostare". E' un dato di fatto che oggi la Chiesa si trova davanti ad una sfida formidabile: come proporre un cristianesimo credibile? Sono convinto che la figura di Cristo affascini anche oggi una grande moltitudine di persone, ma tutto dipende da come si realizza l'evangelizzazione che deve passare soprattutto attraverso la testimonianza di fede vissuta che aiuti a superare il distacco tra vita e fede. La nostra epoca gravata da realtà superficiali e banali, dove non è più richiesto alcun sacrificio ed alcuna rinuncia, dove tutto si ritiene "dovuto e scontato" e nessuno fa più proposte di ideali e mete da conseguire.

In questo contesto sociale anche quest'anno ci giunge il Santo Natale che come sempre ci dà motivo di Vita vera. Il Cristo, infatti, è venuto nel mondo facendosi uomo in tutto simile a noi fuorché nel peccato, affinché viviamo un pieno umanesimo come ribadito

dal Convegno ecclesiale di Firenze: "In Gesù Cristo il Nuovo Umanesimo" e come dobbiamo vivere l'anno Santo della Misericordia. Natale, infatti, è l'inizio del nuovo, dell'uomo nuovo. A Natale soffia il vento della pace, il vento della gioia, il vento dell'Amore. "Il santo bambino di Natale non viene a dirci certe cose, ma cose certe". Buon Santo Natale.

Don Angelo Gozio



Parrocchia S. Girolamo in Civine CELEBRAZIONI NATALIZIE 2015-2016

19 dicembre: Sabato, ore 20 – S. Messa in Parrocchia, con possibilità di confessarsi

20 dicembre: Domenica, ore 9 - S. Messa della IV Domenica di Avvento

23 dicembre: Mercoledì, ore 20 - S. Messa in Parrocchia, con possibilità di confessarsi

24 dicembre: Giovedì, ore 23,30 – **NATALE DEL SIGNORE.** Preghiera in attesa delle ore 24,00.

S. MESSA solenne di MEZZANOTTE

25 dicembre: Venerdì, **NATALE DEL SIGNORE**, ore 10 – Santa MESSA solenne

26 dicembre: Sabato, Festa di S. Stefano, ore 20 - S. Messa

27 dicembre: Domenica, ore 10 - S. Messa per tutte le famiglie

30 dicembre: Mercoledì, ore 20 - S. Messa

31 dicembre: Giovedì, ore 18 - S. Messa della Ss. MADRE di DIO e conclusione dell'anno con il Canto di Ringraziamento

1 gennaio 2016: Venerdì, MARIA Ss. MADRE di DIO. Giornata mondiale della pace - ore 10 - S. MESSA solenne con preghiera allo Spirito Santo

2 gennaio: Sabato, ore 20 - S. Messa

3 gennaio: Domenica, ore 10 – Seconda Domenica dopo Natale

5 gennaio: Martedì, ore 20 - S. Messa dell'EPIFANIA

6 gennaio: Mercoledì, EPIFANIA del SIGNORE ore 9,30 - Ritrovo in Oratorio e corteo natalizio, verso la chiesa parrocchiale, con i MAGI; segue la Santa MESSA solenne.

Raccolta di doni (da portare in Oratorio a Civine) a favore della CARITAS, quali: riso, pasta, prodotti conservati in scatola. Pranzo comunitario, necessita iscriversi

BUON NATALE e BUON ANNO 2016

Bilancio della Comunità Parrocchiale S. Maria Assunta

In attesa di preparare il conto consuntivo della nostra comunità parrocchiale (S. Maria Assunta) mi premuro di informarvi sinteticamente della situazione economica della nostra parrocchia.

Al 28 novembre 2015 la gestione economica ordinaria è in **attivo**:

sul primo conto corrente del Credito Cooperativo c'è un saldo attivo di **Euro 9.451,12.**

sul secondo conto corrente dell'Ubi Banca c'è un saldo attivo di **Euro 4.877,76.**

Le spese di ordinaria manutenzione sono molto onerose. Ora si aggiunge la spesa del riscaldamento che pesa notevolmente sul nostro bilancio!

La gestione economica straordinaria (mutuo acceso per le opere di restauro conservativo della Prepositurale è in passivo di **Euro 231.368.22** (il debito è sceso notevolmente se si pensa che la spesa ha superato di poco il **1.000.000 di euro - un milione**).

Ogni mese oltre alle spese ordinarie devo pagare una rata di **5.000 Euro** per il mutuo (ultimamente la giornata di solidarietà per le opere parrocchiali supera di poco i **3000 Euro**).

Sogno di arrivare alla fine del Giubileo con il mutuo totalmente pagato!

Per Natale la parrocchia attende un dono: una offerta in denaro!

Credo nella Divina Provvidenza. Gesù nel Vangelo (*Matteo 6,25-34*) ci ammonisce **«Perciò vi dico: non siate in ansia per la vostra vita, di che cosa mangerete o di che cosa berrete; né per il vostro corpo, di che vi vestirete. Non è la vita più del nutrimento, e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro? E chi di voi può con la sua preoccupazione aggiungere un'ora sola alla durata della sua vita? I debiti e le spese sono per me una grande preoccupazione.**

Cerco di risparmiare. Purtroppo ogni mese devo assolvere pesanti impegni finanziari per garantire alla Parrocchia il necessario per poter vivere dignitosamente. Non stancatevi di essere generosi!

In generosità non dobbiamo essere mendicanti ma imperatori.

Buon Natale e Buon Anno



autore: Angelo Bracchi

NUMERI TELEFONICI UTILI

- **SAC. ADRIANO DABELLANI** prevosto
Via Mingotti, 1 - tel. 030 2770046
cell. 333 4426054 - fax. 030 2522344
- **SAC. MAURO CAPOFERRI**
Via Don Mingotti 28- tel. 030 2770210
cell. 328 3219876
- **SAC. ANGELO GOZIO**
Via Richiedei, 6 - tel. 030 2522364
cell. 328 8269640
- **SAC. PIER VIRGILIO BEGNI REDONA**
Via Chiesa, 32 - tel. 030 2770841
cell. 339 2801915
- **SAC. GIUSEPPE ZAMBONI**
Via Don Mingotti 32 – tel 030 2523154
- **SAC. RENZO DELAI**
Santuario “Madonna della Stella”
tel. 030 2770718

SEGRETERIA PARROCCHIALE

La SEGRETERIA PARROCCHIALE è aperta dal lunedì al sabato dalle ore 9 alle ore 12.
Il prevosto è presente in segreteria tutti i giorni negli orari di apertura. Nel pomeriggio riceve solo su appuntamento. Contatti Segreteria Parrocchiale:

Via Don G. B. Mingotti n.° 5

tel. 030 2522149 - fax. 030 2522344

e-mail parrocchia.smassunta@virgilio.it.

Contatti Prevosto: abitazione tel. 030 2770046 cell. 3334426054 – fax. 030 2522344

e-mail donadriano@davide.it.

Sito web Parrocchia: www.gussagosmassunta.it

Per chi desidera elargire offerte di denaro tramite c. to c. te bancario servirsi di queste coordinate:

CREDITO COOP. DI BRESCIA IBAN: IT40H0869254590011000110001

UBI BANCO DI BRESCIA IBAN: IT85C0350054591000000003520